

3. L'OPERA.

3.1 LA COMMITTENZA

Il lavoro d'indagine condotto sui temi e le problematiche legate all'industrializzazione della Sicilia ha messo in evidenza come molte delle realtà produttive sviluppatesi successivamente al secondo conflitto bellico siano state frutto di investimenti da parte di industrie già operanti nel nord Italia ed attratte ad investire nell'isola dal proliferarsi di incentivi statali ed aiuti finanziari.

Il legame tra Zanuso e la città di Palermo è infatti legato al nome di un'azienda produttrice di ceramiche già operante in Lombardia, per la quale Zanuso realizza, oltre alla sede siciliana Cedis (Ceramica di Sicilia), anche diversi prototipi di piastrelle, lo showroom milanese della Cedit (Ceramica d'Italia) in via Pietro Verri (1957) e, molto probabilmente, anche la sede della Cedil (Ceramica di Lurago).

Durante le ricerche d'archivio, condotte anche presso l'Archivio Progetti IUAV, è emersa infatti l'esistenza di un progetto di Zanuso denominato "Lurago". Si tratta di sette negativi su vetro conservati all'interno del Fondo fotografico Giorgio Casali¹ – tra gli scatti relativi alla produzione di Marco Zanuso – riferibili molto probabilmente allo stabilimento Cedil di Lurago.

Il legame tra la Cedis, Marco Zanuso e Palermo



CERAMICA DI LURAGO D'ERBA s.p.a.
MILANO - Via Carducci 15 - Tel. 071.127.803.969



CERAMICA DI SICILIA s.p.a.
PALERMO - Tommaso Natale - Telef. 11.956

Loghi dell'azienda

¹ Il Fondo del fotografo milanese Giorgio Casali (1913-1995), acquisito in deposito temporaneo dall'Archivio Progetti dello IUAV, custodisce circa 100.000 documenti fotografici testimoniando la lunga collaborazione del fotografo con la rivista "Domus" e con i più importanti studi di architettura milanesi. Di Marco Zanuso si conservano numerosi negativi relativi a opere realizzate, prototipi, allestimenti, interni, etc...; tra questi anche alcune immagini della maquette per la Fabbrica Cedis di Palermo.

Si tratta di un piccolo padiglione costituito da un volume centrale, interamente rivestito con tessere di ceramica monocromatica, affiancato lateralmente da una doppia cancellata e sormontato da una pensilina in calcestruzzo a faccia vista. Le immagini dell'archivio Casali ritraggono soltanto un paio di vedute esterne del progetto dalle quali è però possibile intuire che si tratti di un ingresso ad uno stabilimento, e, plausibilmente, allo stabilimento per la produzione delle ceramiche Cedil.

Lo stabilimento Cedil a Lurago



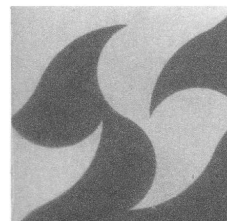
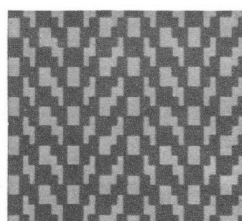
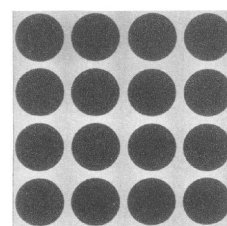
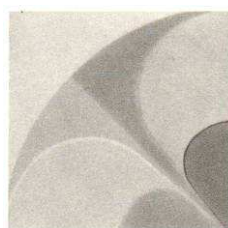
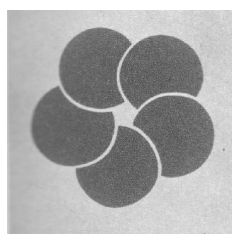
Vedute dello stabilimento Cedil di Lurago, s.d., (Fondo Giorgio Casali - Archivio Progetti IUAV)

Sulle pagine pubblicitarie di «Casabella-Continuità» alla fine degli anni Cinquanta sono riportate alcune informazioni riguardanti l'azienda e la relazione tra le due realtà, quella siciliana e quella lombarda (Palermo, Como e Milano), tra le quali Zanuso si trova a svolgere il ruolo di progettista, dal prodotto all'immagine dell'azienda: «la Cedis è consociata della Cedit e si è recentemente affiancata a questa nella produzione di piastrelle di ceramica smaltata. Il nuovo stabilimento Cedis a Palermo, pubblicato in questo numero di Casabella, è un altro segno tangibile dell'indirizzo seguito da queste società in tutta la loro attività. I pregi architettonici sono accompagnati dalla razionalità delle moderne attrezzature e dai sistemi di lavorazione. [...] La Cedis e la Cedit si propongono, in stretta collaborazione, di accentuare sempre più la caratteristica principale dei loro prodotti: la qualità intesa non solo tecnicamente ma anche esteticamente per quanto riguarda i disegni, le forme e i colori»².

Fino agli anni Settanta la Cedit continua a produrre con continuità varie tipologie di piastrelle commissionandone il disegno ad alcuni tra i più importanti architetti e designer italiani (oltre Marco Zanuso anche Ettore Sottsass, Bob Noorda, Achille e Pier Giorgio Castiglioni, ...); una produzione, quella della Cedit, che non si limita esclusivamente alle ceramiche da rivestimento ma comprende anche la realizzazione di elementi ed oggetti d'arredo.

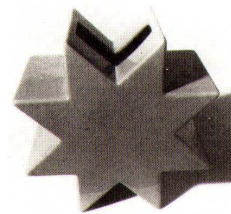
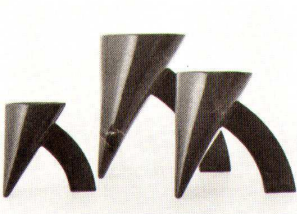
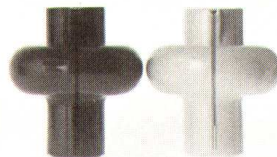
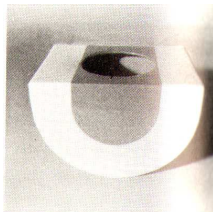
Obiettivi, produzione e promozione dell'azienda.

² In «Casabella-Continuità» n. 216, settembre 1957. Numerosi inserti pubblicitari sono presenti anche sulle pagine di «Domus» dei primi anni Settanta.



Dall'alto a sinistra: Pagine pubblicitarie Cedit in «Domus», n. 478, settembre 1969 e n. 480, novembre 1969; piastrelle *Sakma 29*, *Noorda 22*, *Darfo blu*, *Sottsass 29*, *Confalonieri 17*, in «Domus» n. 490, settembre 1970.

3. L'opera



Dall'alto a sinistra: pagine pubblicitarie Cedit in «Domus», n. 499, giugno 1971 e n.509, aprile 1972; vaso *Kua* (E. Sottsass), brocca (S. Asti), vaso componibile *Lem* (Gruppo Dam), portafiori (A. e P. G. Castiglioni), vaso *Hsing* (E. Sottsass), in «Domus» n. 483, febbraio 1970.

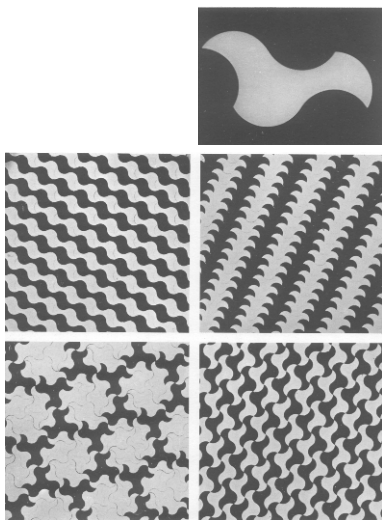


Piastrelle *Triennale*, Ceramiche Marazzi, 1960 (Giò Ponti)

La collaborazione tra l'industria ceramica e molti dei protagonisti dell'architettura italiana di quegli anni scaturisce da un processo di rinnovamento dell'immagine di un prodotto fino ad allora legato principalmente ad un tipo di decorazione tradizionale. Insieme alla Cedit numerose altre aziende si avvalgono infatti della collaborazione di firme prestigiose per la diffusione della ceramica come elemento significativo dell'architettura moderna; tra tutte basta citare l'enorme contributo di Giò Ponti a cui è legato il nome di una delle più prestigiose aziende del settore, la Richard Ginori, e per il quale la ceramica diventa spesso "elemento strutturante" di molte sue architetture³.

L'incarico per il progetto della sede siciliana Cedis avviene in concomitanza della messa in commercio del primo prototipo di piastrella disegnato per l'azienda da Marco Zanuso ed Alberto Scarzella: il modello SZ1. Si tratta di un elemento modulare - con sagoma alternatamente concava e convessa - pensato in modo da poter ottenere, per accostamento, infinite possibilità di composizione, anche grazie alla rotazione ed all'alternanza di colori.

Quando la Cedit sbarca in Sicilia l'industria della ceramica conta già la presenza di altri tre stabilimenti, mentre la prestigiosa tradizione delle ceramiche Florio⁴ ha già subito le



piastrella SZ1, 1954, Cedit (Marco Zanuso e Alberto Scarzella)

³ Come nel caso del mosaico a rilievo per il curtain wall del grattacielo Pirelli (1954-56), i progetti di interni per l'Hotel Parco dei Principi a Sorrento (1960-61) e Roma (1961-64) o per Villa Nemazee in Venezuela (1960-65). Vedi Laura Falconi, *Giò Ponti. Interni Oggetti Disegni 1920-1976*, Electa, Milano 2004.

⁴ La *Ceramica Florio*, fondata alla fine del 1800, nasce inizialmente dalla fusione di due preesistenti aziende artigianali di vasellame. La nuova azienda, sotto la spinta imprenditoriale della famiglia Florio, promuoverà una produzione a basso costo, ispirandosi alla cultura locale ed avvalendosi contemporaneamente della collaborazione di artisti ed architetti di qualità (Ernesto Basile, Mario Rutelli, Ettore Maria Bergler, Antonio Ugo). Nei primi anni del Novecento un settore di grande

drastiche conseguenze di un'errata politica imprenditoriale e dell'assorbimento, alla fine degli anni Venti, da parte della Richard Ginori. Per la costruzione della nuova fabbrica la Cedis usufruisce tuttavia di un consistente finanziamento da parte dell'IRFIS (Istituto Regionale per il Finanziamento delle Industrie Siciliane), riuscendo a coprire più dei due terzi del costo totale dell'impianto⁵ e nel 1957 il cantiere risulta già ultimato.

Oltre allo stabilimento per la produzione della ceramica il progetto prevede la realizzazione di un piccolo edificio per uffici e di un nucleo residenziale costituito da cinque casette a schiera per i dipendenti della fabbrica e da una casa a corte con impianto ottagonale destinata al dirigente. Sebbene quest'ultima non verrà mai realizzata, la presenza delle case per i dipendenti rappresenta una realtà inconsueta nel panorama siciliano – e non solo – dove l'attenzione ai temi sociali legati all'industria raramente si è tradotta in concreto

Il progetto e le sue parti:
stabilimento, uffici e residenze

sviluppo a Palermo si rivela quello delle piastrelle da rivestimento, utilizzate specialmente per la decorazione di facciate ed edifici pubblici, residenziali, ... Oltre al settore della ceramica il ruolo dei Florio si estende a molti altri ambiti produttivi (vino, industria navale, industria chimica,...) con il grande merito di essere riusciti ad integrare esperienze e metodi moderni alle risorse peculiari territoriali, incentivando la riorganizzazione della struttura produttiva siciliana, trascinando e coinvolgendo altri settori esistenti. A questa spinta imprenditoriale non corrisponderà purtroppo un adeguato sviluppo e, già nei primi decenni del Novecento la Sicilia, incapace di sostenere quel carattere di autonomia, inizia a subire passivamente l'assorbimento da parte delle industrie del Nord.

⁵ Ci si riferisce ai dati riportati nel volume *L'area di sviluppo industriale di Palermo*, a cura dell'Ufficio Studi Camera di Commercio Industria e Agricoltura (Poligrafo, 1961), che riassume le informazioni relative agli stabilimenti industriali palermitani finanziati dall'IRFIS dal 1951 al 1961. Nello specifico la Cedis avrebbe usufruito di un finanziamento di £ 200.000.000 rispetto ad un costo totale di realizzazione di £ 286.024.000. Tra i dati relativi all'occupazione risultano, a quella data, 124 impiegati.

nella costruzione di tutti quei servizi di supporto al rapido processo d'industrializzazione del paese⁶.

Nell'idea di fabbrica è contenuto infatti un concetto più ampio di "luogo" del lavoro, che tiene insieme la sua accezione sociale e la sua immagine fisica; la struttura del lavoro genera una struttura spaziale che, a sua volta, determina un nuovo assetto nel paesaggio in cui s'impianta. Nel caso della fabbrica palermitana l'organizzazione del lavoro si riferisce tuttavia ad un ciclo produttivo notevolmente ridotto rispetto alle fabbriche realizzate successivamente da Zanuso, così come differente è la natura dei materiali e delle lavorazioni che vi si svolgono all'interno. Le fasi di produzione della ceramica, sebbene quasi del tutto automatizzate, implicano infatti una specifica pianificazione degli spazi, aperti e chiusi, e dei percorsi, che si risolve tuttavia in piena libertà di gestione attraverso l'impiego di un impianto modulare pensato come un vero e proprio "contenitore" di attività⁷.

La presenza delle case operaie e l'attenzione ai temi sociali legati all'industria

⁶ Un ruolo fondamentale in tal senso è stato svolto da Adriano Olivetti con la sua visione socio-economica per cui è necessaria l'integrazione tra luoghi del lavoro e luoghi dell'abitare; una politica aziendale costantemente rivolta alle esigenze del lavoratore per il quale porta avanti un "progetto sociale" di fabbrica. In Italia, oltre all'eccezionale realtà eporediese – dove nel 1908 Camillo Olivetti (1868 – 1943) fonda la prima fabbrica nazionale di macchine per scrivere avviando nel tempo e con la collaborazione del figlio Adriano (1901-1960) la costruzione di una vera e propria città industriale – va ricordata l'esperienza di Pozzuoli nella quale l'architetto Luigi Cosenza progetta, insieme allo stabilimento (1951-54), il quartiere residenziale realizzato con l'intervento dell'INA-Casa. Anche per lo stabilimento Olivetti di Merlo in Argentina Zanuso si trova a progettare la nursery, la scuola materna (per la quale realizza anche gli arredi) ed il quartiere residenziale, quest'ultimo mai realizzato.

⁷ Il processo produttivo delle ceramiche, nonostante si diversifichi a seconda della tipologia che si vuole ottenere (porcellana, terracotta, gres, piastrelle, ...), comprende alcune fasi principali: selezione e preparazione delle argille (stagionatura, lavatura e depurazione), impasto e modellazione, essiccazione, cottura e smaltatura.

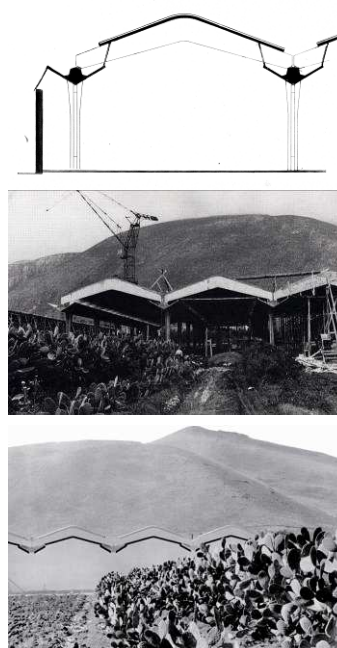
3.2 DAL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE

L'indagine conoscitiva sull'opera si è svolta attraverso due principali momenti di studio: una prima fase è stata dedicata al reperimento ed all'analisi della documentazione (grafica, fotografica, bibliografica, ...) relativa al progetto di Marco Zanuso; conseguentemente si è proceduto al ridisegno degli elaborati rinvenuti ed al rilievo dello stato di fatto. La lettura dei materiali d'archivio confrontata con quanto raccolto da altre fonti bibliografiche, cartografiche e fotografiche, ha reso infine possibile ricostruire i passaggi e le fasi che dal progetto della fabbrica conducono alla sua realizzazione.

Una tappa fondamentale è stata la consultazione del Fondo Marco Zanuso, presso l'Archivio del Moderno di Mendrisio, dove è conservato l'archivio dell'architetto⁸.

La documentazione relativa al progetto per la fabbrica Cedis è costituita da ventidue microfilm delle tavole originali e da un ricco apparato fotografico dell'opera in fase di realizzazione. Presso l'Archivio Progetti dello IUAV è invece conservata la documentazione fotografica relativa alla maquette del progetto; si tratta di negativi in b/n su lastra di vetro (9x12 cm) realizzati da Giorgio Casali ed appartenenti al relativo fondo archivistico⁹.

L'Archivio del Moderno di Mendrisio ed il Fondo Marco Zanuso



Fabbrica Cedis. Dall'alto: 1. sezione di progetto (AdM); 2. foto del cantiere in corso d'opera, prospetto Nord (AdM); 3. foto a cantiere ultimato, prospetto Nord.

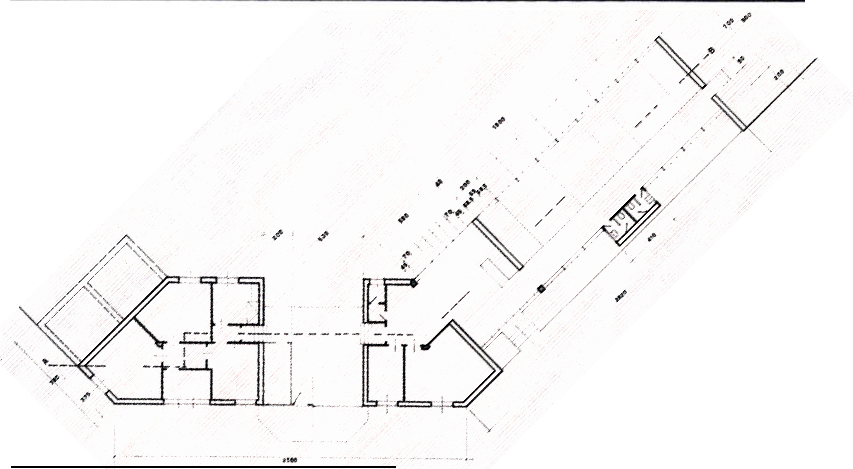
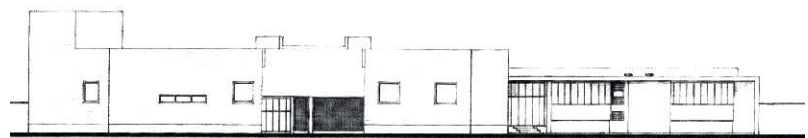
⁸ L'Archivio del Moderno, nato nel 1996 contestualmente all'Accademia di Architettura di Mendrisio, promuove l'acquisizione, la tutela, lo studio e la valorizzazione di fondi d'archivio di diversi ambiti disciplinari (architettura, ingegneria, urbanistica, design, fotografia,..). Il Fondo Zanuso è stato donato dallo stesso Zanuso nel 2000 e raccoglie, conservandone la struttura originaria, tutta la sua attività di architetto, designer e pubblicitista.

⁹ Vedi nota 1.

I disegni e le tavole di progetto contengono piante, sezioni, prospetti e dettagli costruttivi, datati tra il 1955 ed il 1957, oltre a due tavole relative al progetto esecutivo, contenenti gli elaborati strutturali redatti dallo studio dell'ingegnere Luigi Antonetti¹⁰.

Gli elaborati di progetto, impianto generale e singole parti

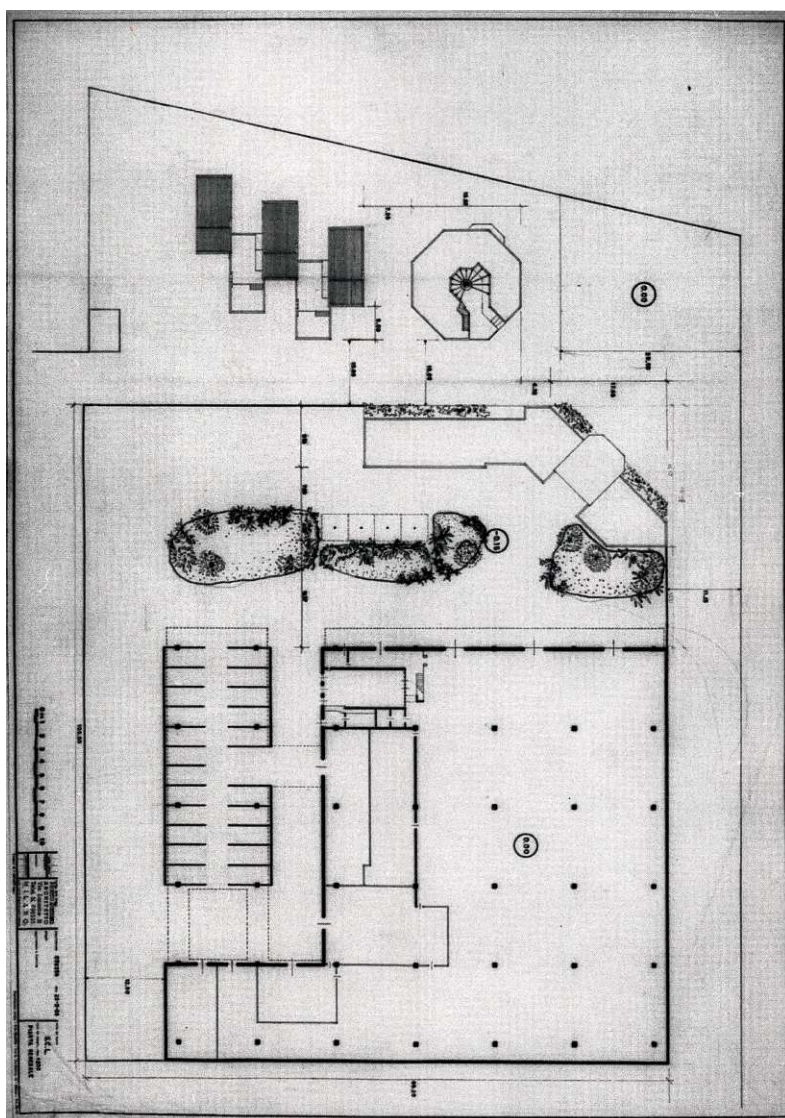
Due le planimetrie generali, in scala 1/500, nelle quali viene soltanto accennata la sistemazione degli spazi aperti; il resto dei disegni rappresentano separatamente, in scale più adeguate, le singole parti di cui è composto il progetto: lo stabilimento produttivo, le residenze per i dipendenti e l'edificio per uffici. Per quest'ultimo è presente inoltre una prima ipotesi di progetto che, mantenendone comunque inalterata la volumetria, differisce soltanto per piccole variazioni nella distribuzione interna e nel trattamento dei prospetti. Quella che, in base al confronto con le foto d'epoca, risulta essere la versione realizzata è presente soltanto all'interno della planimetria generale del complesso.



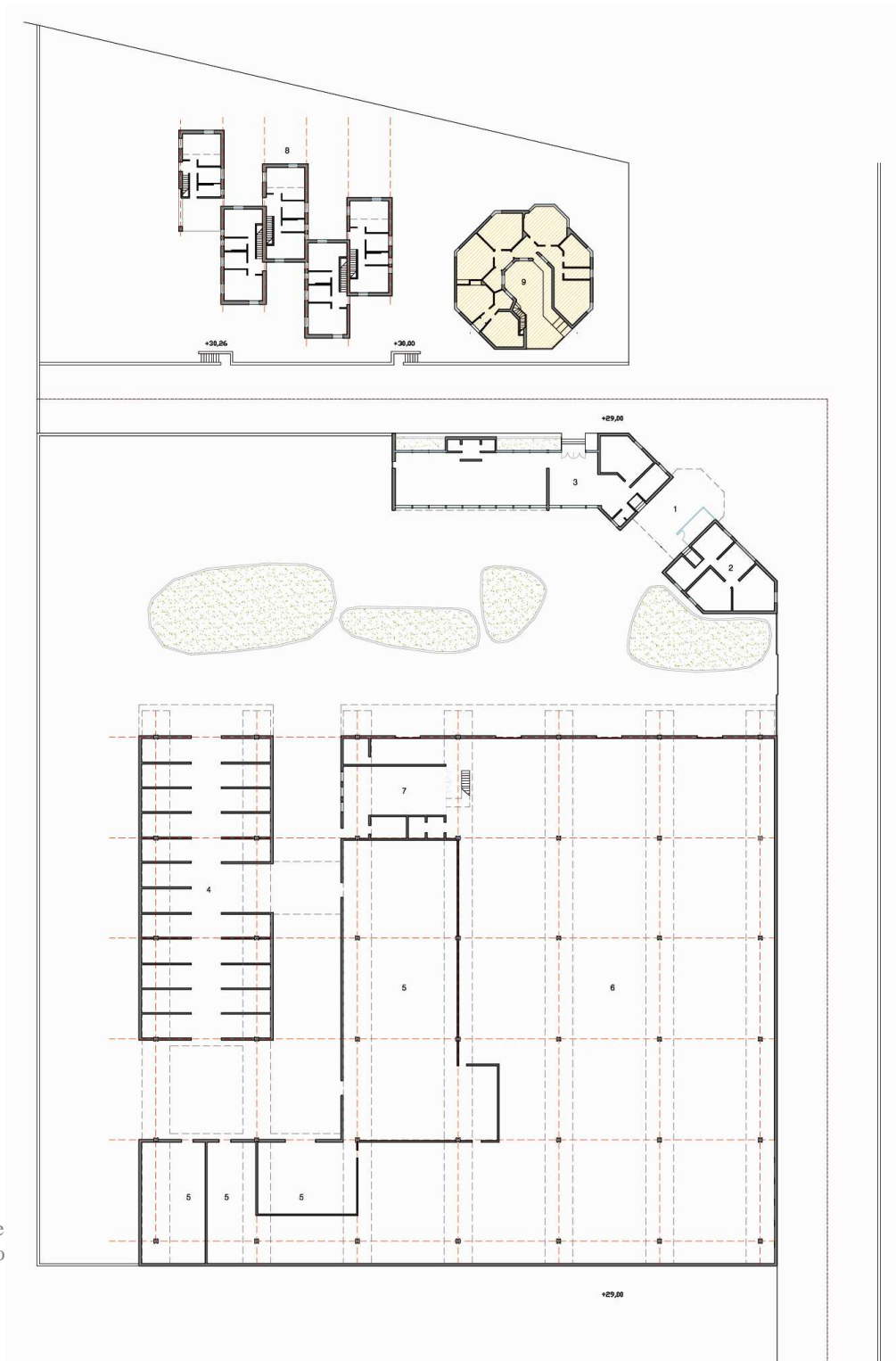
Pianta e prospetto Uffici, prima ipotesi di progetto, 1955 (AdM)

¹⁰ Si tratta di tre tavole riguardanti la "sistemazione di cantiere per i ferri della capriata tipo", "C.A. della capriata tipo" e "C.A. pilastro e plinto", a firma dell'ingegnere Luigi Antonetti ed anch'esse riprodotte su microfilm.

La disposizione planimetrica delle varie parti del progetto all'interno dell'area – un trapezio rettangolo di 5400 mq – è in parte determinata dalla giacitura di un asse di attraversamento lungo il quale si attestano parallelamente le residenze da un lato, gli uffici e la fabbrica dall'altro. L'impianto della fabbrica è costituito dall'accostamento di una campata quadrata (12x12 m) su una griglia compositiva di 6x7 moduli. Al suo interno trovano posto le varie funzioni del processo produttivo: il deposito delle argille, gli ambienti per la lavorazione, i servizi per gli operai ed infine lo spazio destinato ai forni ed all'essiccazione dei materiali lavorati.

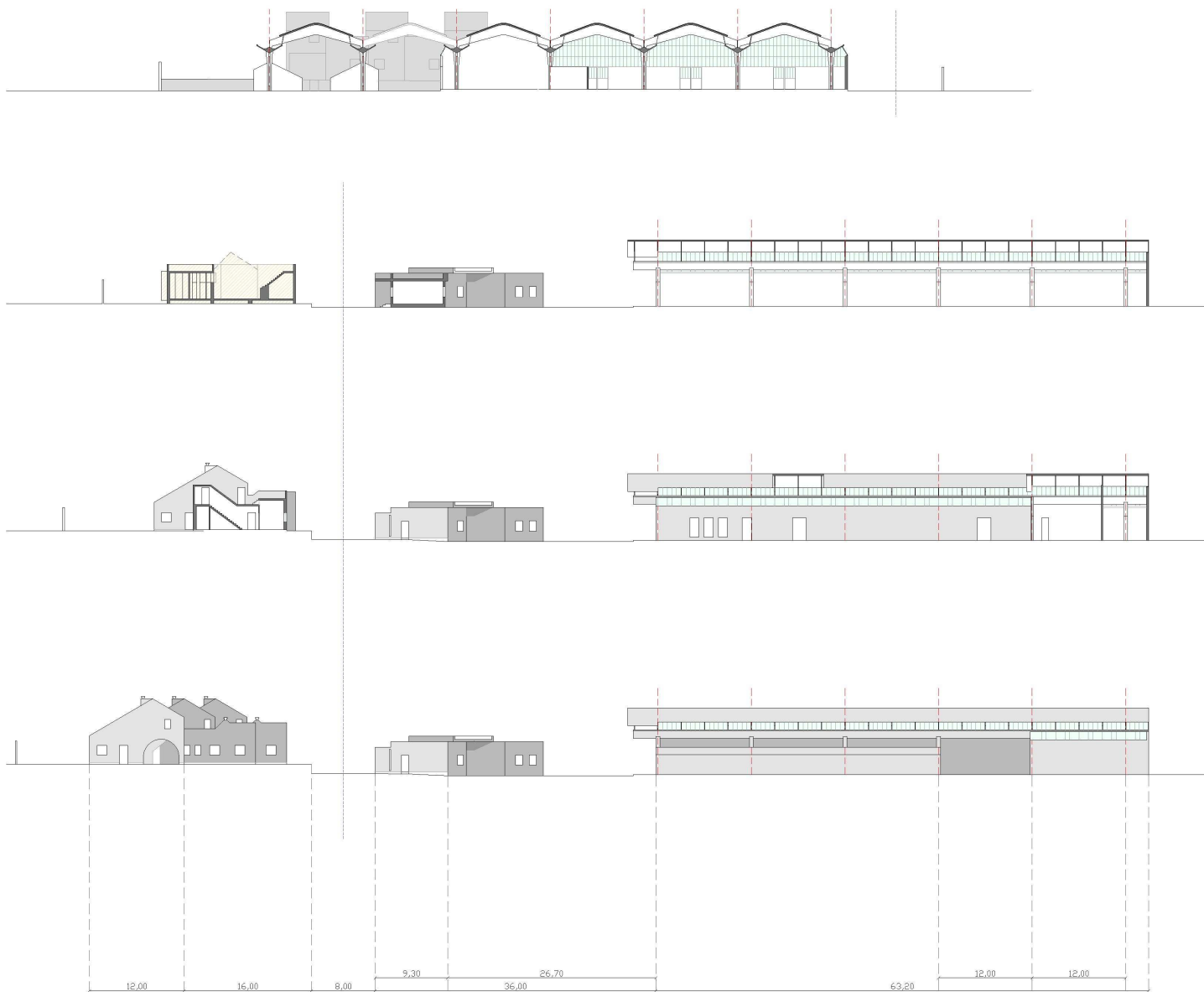


Planimetria generale di progetto, 1957, (AdM)

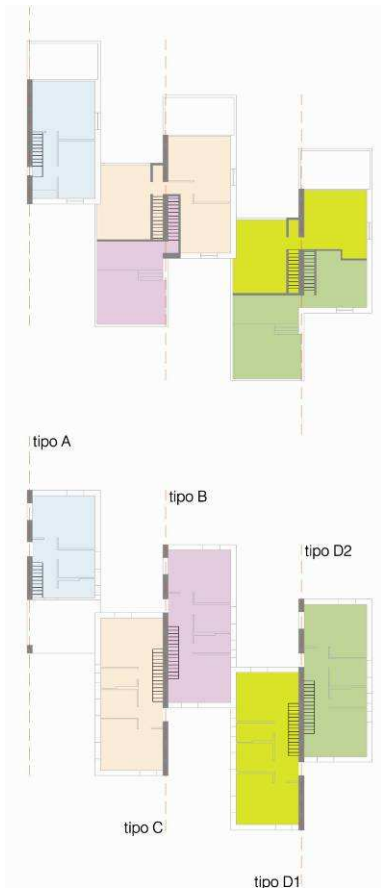


Planimetria generale del progetto
 Zanuso, ridisegno, 2010
 (vedi VOL. III - tav A.1)

3. L'opera



Sezioni generali del progetto
Zanuso, ridisegno, 2010
(vedi VOL. III - tav A.3)

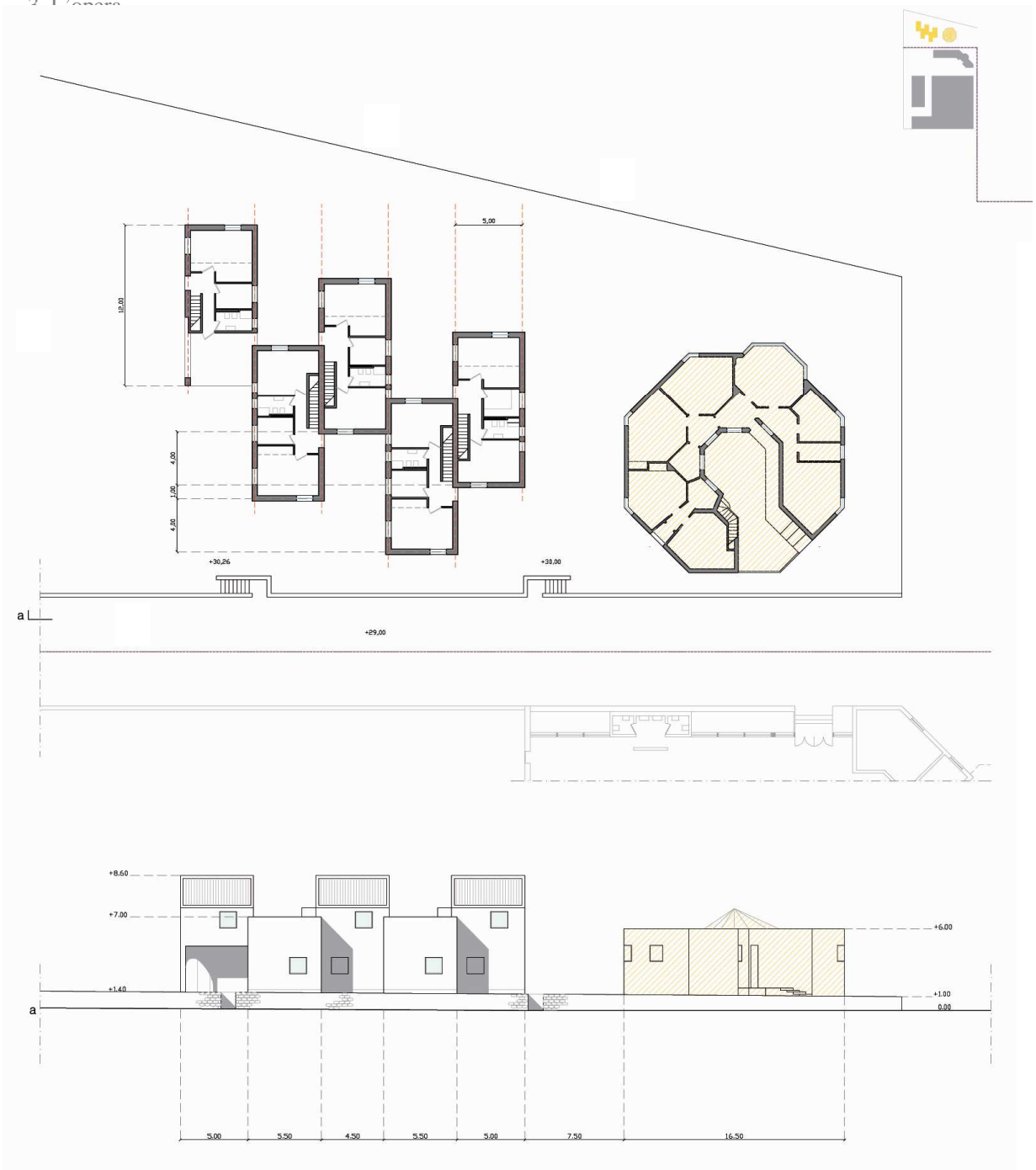


Realizzate secondo tecniche costruttive tradizionali e con l'utilizzo di materiali locali – muratura in blocchi di pomice, intonaci di pozzolana, parapetti rivestiti in cotto – le residenze costituiscono invece un nucleo formalmente autonomo, rimasto tuttavia incompleto nella sua configurazione finale per la mancata realizzazione dell'abitazione per il dirigente.

L'impianto planimetrico delle cinque abitazioni si fonda su una simmetria doppiamente speculare rispetto ai muri di spina (sui quali si addossano percorsi orizzontali e verticali) che determina la presenza, ai piani terra, di quattro piccoli patii chiusi su tre lati. Ai piani superiori, dove si alternano tetti a falde e tetti piani, si trovano invece le terrazze, una per appartamento ad eccezione dell'abitazione terminale più grande. All'interno di una griglia di riferimento costruita su moduli da 5 m sono riconoscibili quattro differenti tipologie di alloggi con dimensioni che variano dai 50 ai 90 mq, in base alle possibili composizioni distributive adottate.

Case per i dipendenti. Dall'alto: 1. Schema delle cellule abitative, piano primo e piano terra, ridisegno, 2010 (vedi VOL.III – tav A4); 2. Foto del cantiere in corso d'opera, fronte sud-ovest (AdM); 3. Foto a cantiere ultimato, fronte nord-est (AdM)

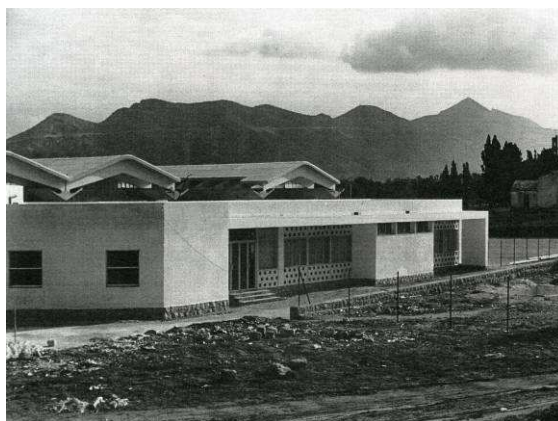
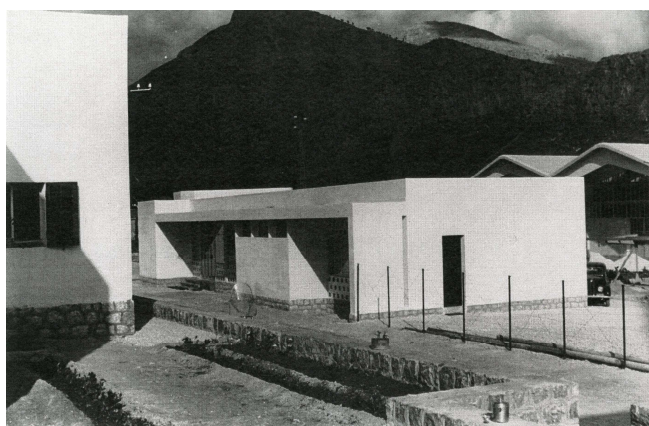




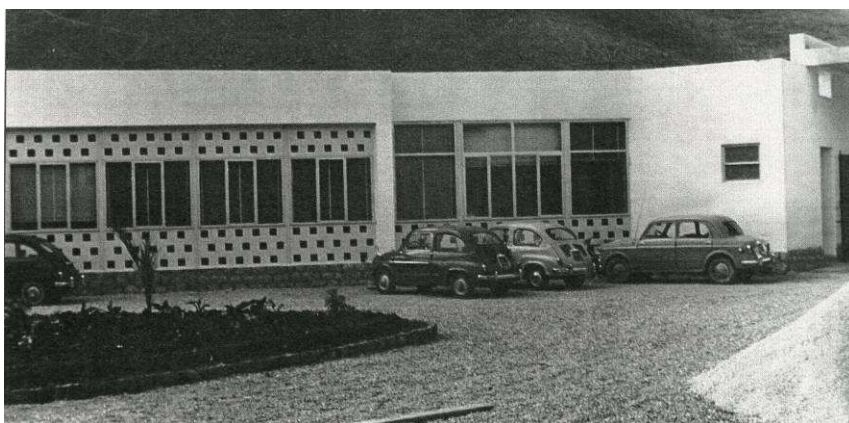
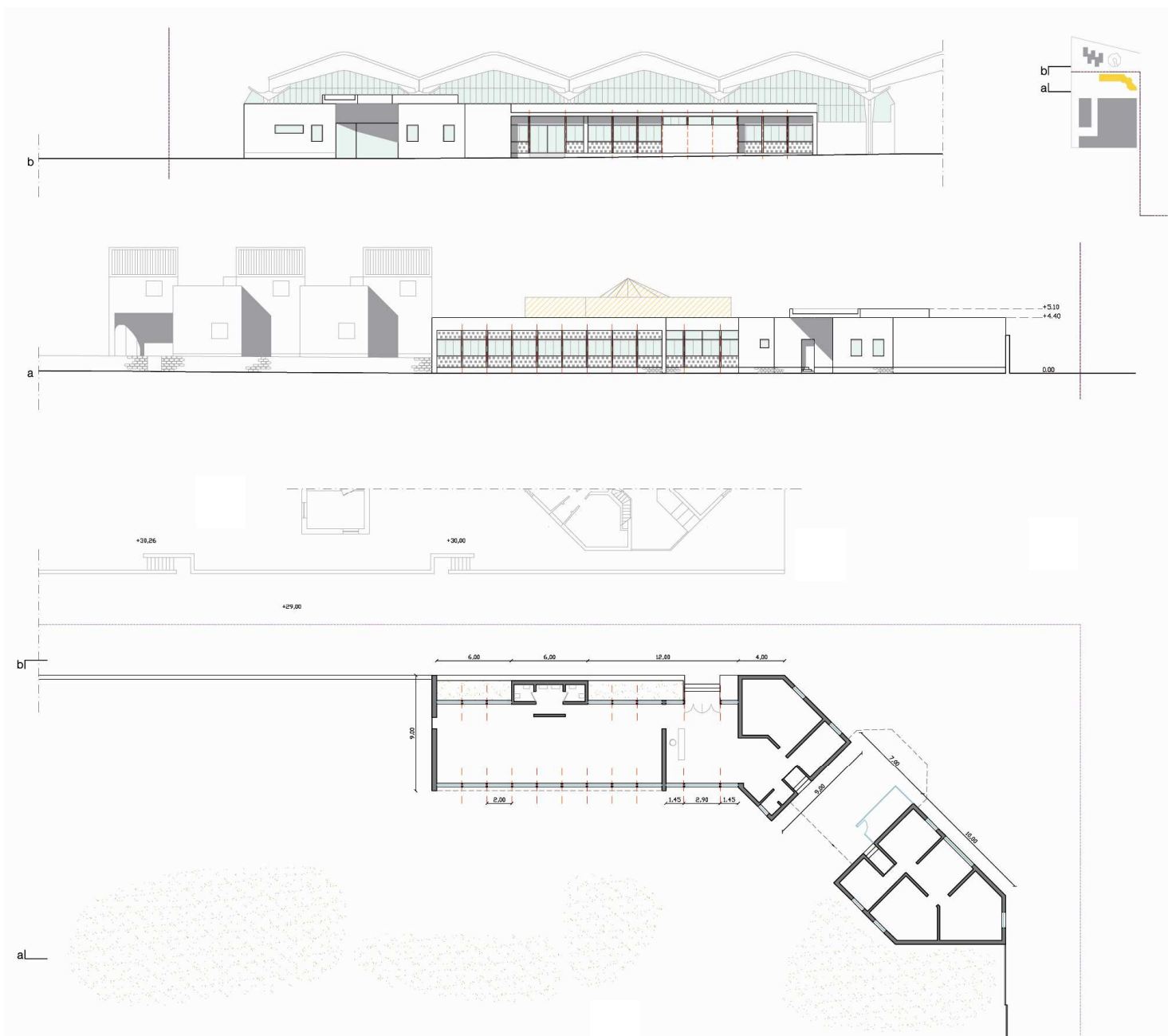
Case per i dipendenti. Dall'alto: 1. Pianta piano terra e profilo nord-ovest con indicazione della casa per i dirigenti non realizzata, ridisegno, 2010 (vedi VOL: III, tav A4); 2. Foto a cantiere ultimato, fronte nord-ovest.

Il piccolo edificio per uffici si compone di due unità autonome disposte ortogonalmente ad individuare un varco d'ingresso angolare sormontato da una pensilina aggettante.

Lo svuotamento dell'angolo diventa quindi l'elemento caratterizzante l'intera volumetria, sbilanciata poi per la mancata simmetria dei due corpi laterali: uno, più corto e compatto, allineato al prospetto laterale dello stabilimento, l'altro, più lungo ed articolato, disposto tra lo stabilimento e le residenze. In questa parte dell'edificio l'arretramento dei fronti rispetto alla linea di coronamento contribuisce ad accentuare l'autonomia formale dei due prospetti (su strada e verso lo stabilimento) per i quali è stato pensato un tipo di trattamento più "leggero", quasi a sottolineare il ruolo di filtro tra i due ambiti del complesso generale. L'involucro è infatti costituito da una parete con profilati in ferro, vetro e pannelli di rivestimento in ceramiche bicromatiche, ad eccezione del volume in muratura dove sono alloggiati i servizi.



3. L'opera



Edificio uffici. Dall'alto:
 1. Profili e pianta, ridisegno, 2010
 (vedi Vol. III, tav A6);
 2. Foto a cantiere ultimato, fronte
 nord-est (AdM).

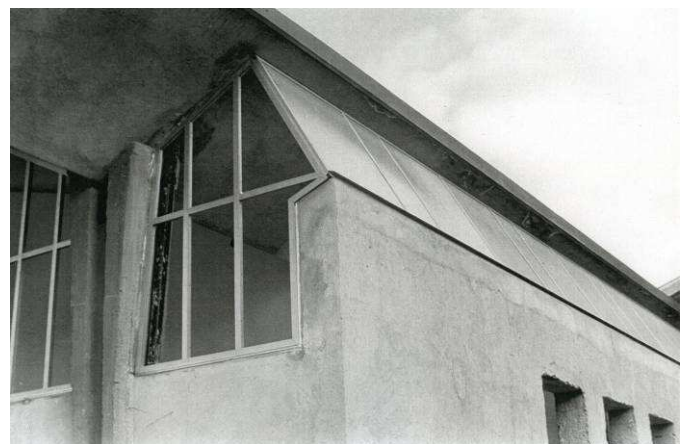
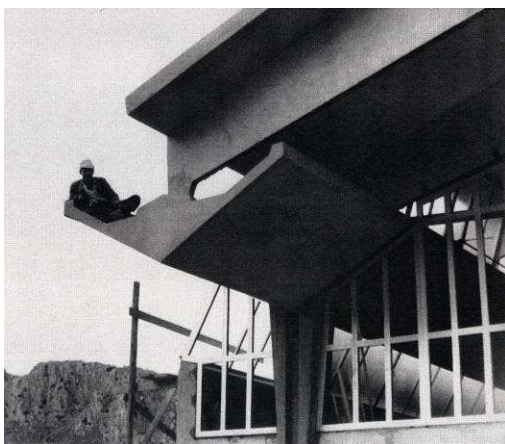
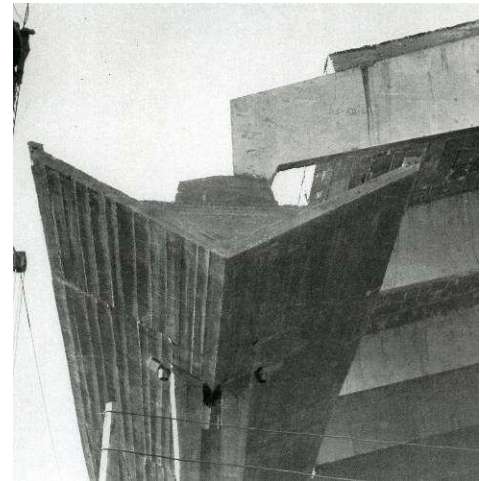
Di notevole importanza si è rivelata la documentazione fotografica¹¹ attraverso la quale è stato possibile definire lo stato di realizzazione dell'opera e quindi la versione definitiva ed esecutiva del progetto.

Il racconto fotografico del cantiere in corso costituisce un immediato strumento di riconoscimento dei principali temi della progettualità di Zanuso e delle procedure costruttive attraverso le quali l'opera prende forma: dal posizionamento dei pilastri prefabbricati al getto delle lunghe travi in calcestruzzo, dall'inserimento delle capriate al montaggio degli infissi, la fabbrica viene assemblata per parti componibili.

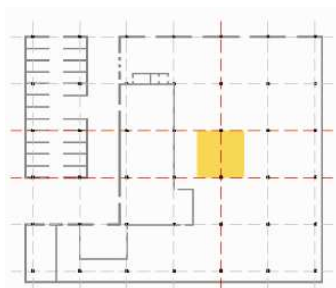
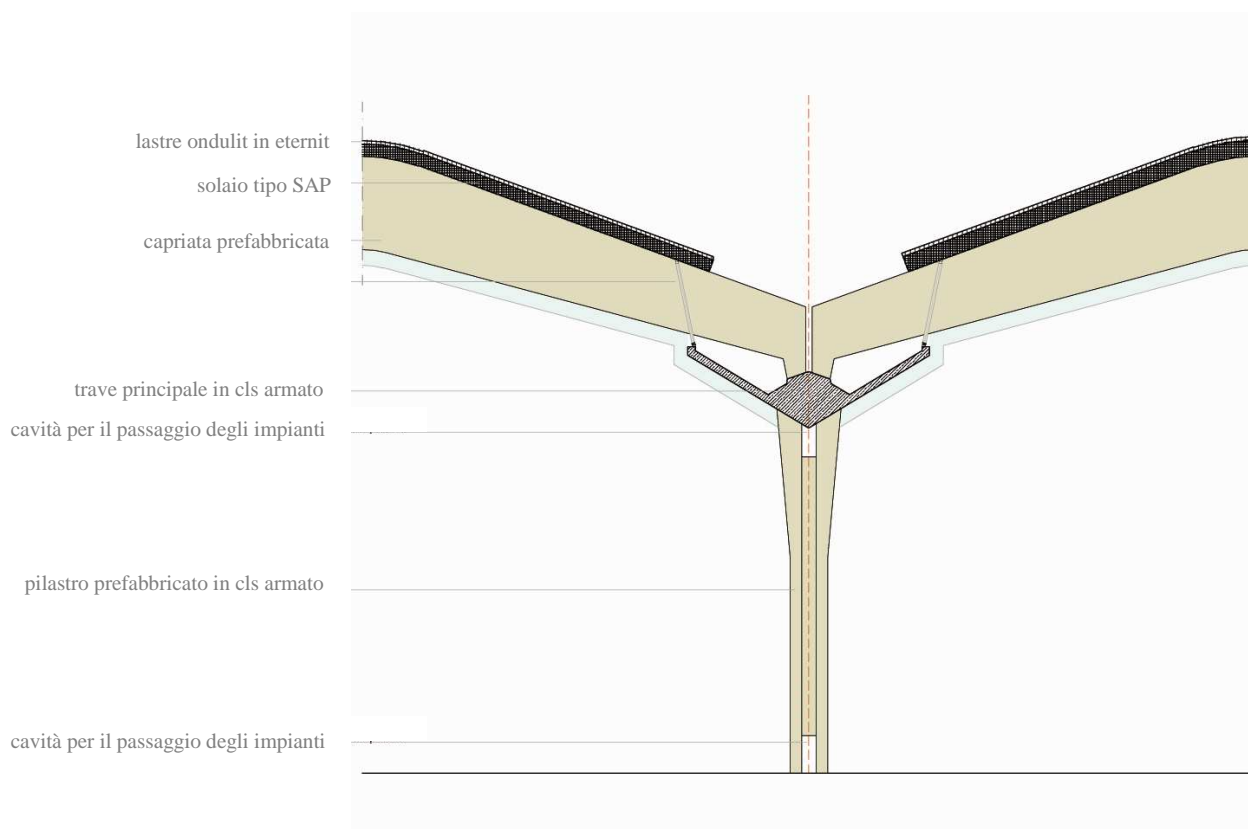
Il cantiere palermitano costituisce di fatto il primo laboratorio di sperimentazione sul tema delle fabbriche, negli stessi anni in cui Zanuso inizia la lunga collaborazione con Adriano Olivetti. Qui vengono affrontate le questioni costruttive, tipologiche e linguistiche della fabbrica, sperimentando le potenzialità del cemento armato, ricercando in esso la possibilità di razionalizzare le varie fasi del processo compositivo dando forma ad un primo "prototipo" di *componenti*, fisse (pilastro, trave, capriata) e variabili (involucro, impiantistica, ...)

¹¹ La documentazione fotografica custodita presso l'Archivio del Moderno testimonia l'attenzione dell'autore nei confronti dell'opera e della sua realizzazione. Sono infatti presenti numerosi scatti relativi alle varie fasi di sviluppo del cantiere fino alla sua completa definizione. Tra questi sono conservate anche alcune stampe fotografiche a firma del fotografo palermitano Dante Cappellani, relative soprattutto alle vedute esterne dell'opera nel territorio. (Vedi appendice documentaria Vol. II.)
La ricca documentazione fotografica – a confronto con gli elaborati grafici originali – si è rivelata inoltre uno strumento indispensabile per la costruzione dell'apparato grafico di disegni e ridisegni elaborati durante la tesi allo scopo di conoscere e restituire il progetto di Zanuso nella sua totalità, dal generale al particolare (vedi Vol. III Elaborati grafici - tavole A).

3. L'opera



Fotografie del cantiere in corso d'opera (AdM, vedi Vol. II Apparati documentali).

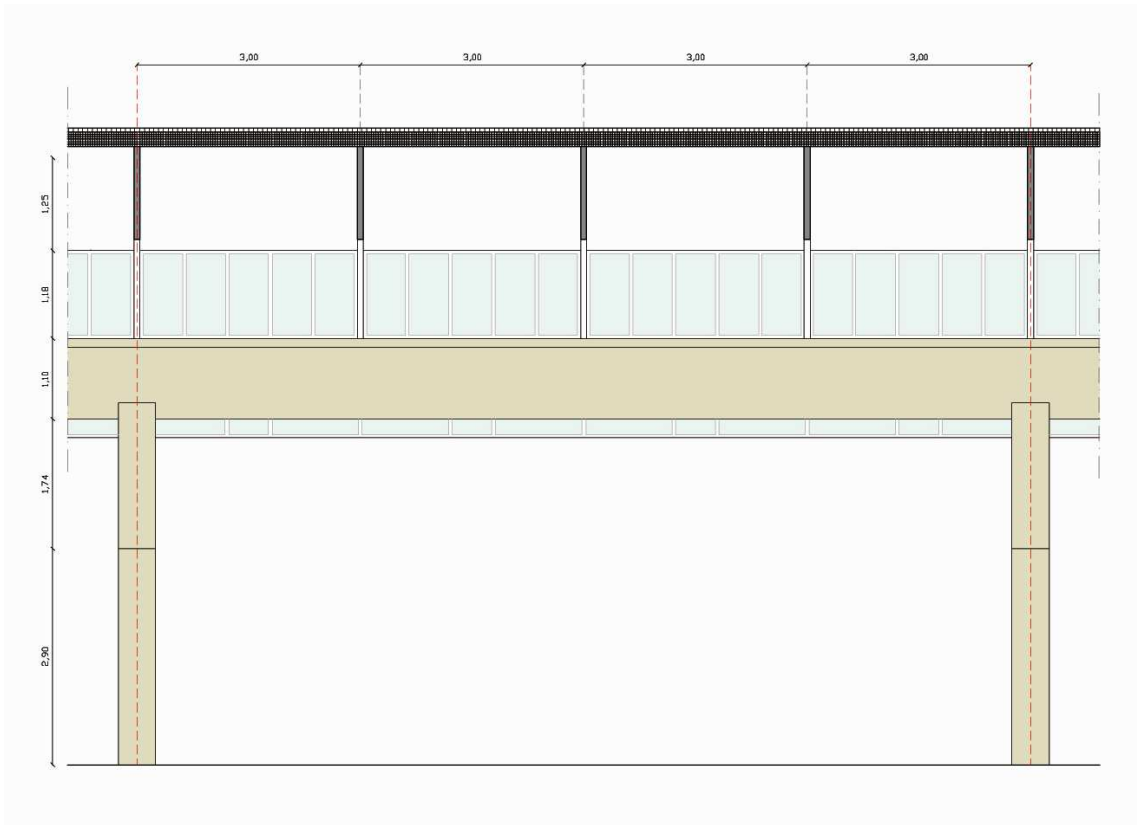


«Qui la “semplice” costruzione presenta già una struttura assolutamente necessaria e di una sua interna complessità»¹²: quarantadue pilastri prefabbricati si stagliano nello spazio, scavati lungo tutta l'altezza da una cavità per la distribuzione degli impianti; la sezione, costante fino alla quota di 3 m dal pavimento, aumenta invece lungo le linee esterne aprendosi gradualmente per accogliere l'intradosso delle lunghe travi gettate in opera; su ognuna di esse poggia simmetricamente la struttura di copertura costituita da alte capriate a lama che, oltre a sorreggere il solaio in laterizio armato, fungono allo stesso tempo da schermo per la rifrazione della luce; tra le capriate, i pilastri ed il solaio si trova infatti il sistema delle aperture composto da infissi in ferro con aperture a vasistas.

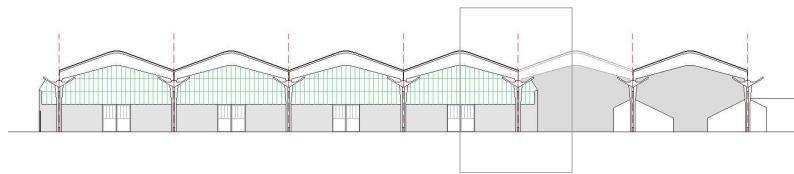
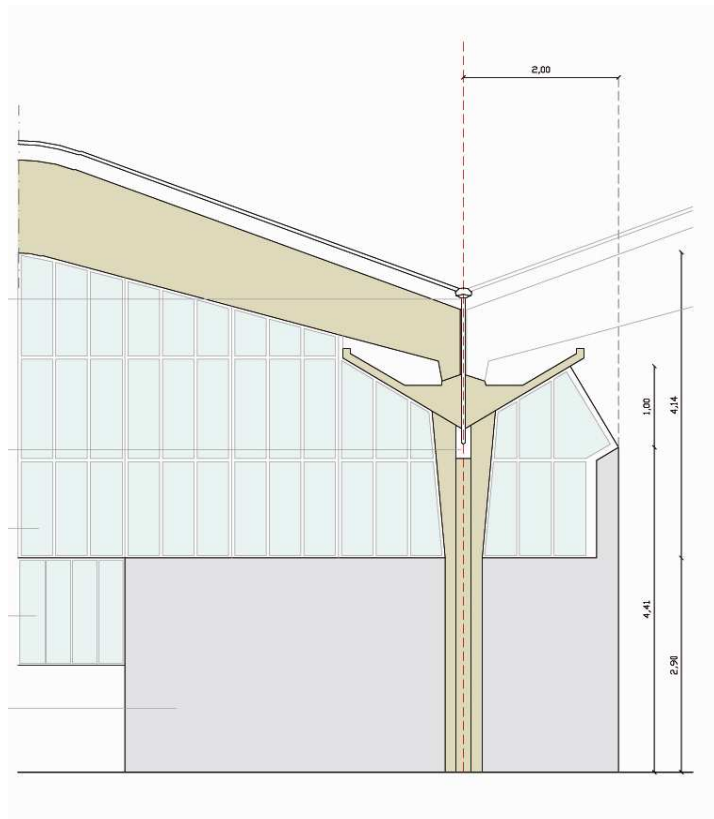
Dall'alto: sezione campata tipo, ridisegno 2010, (vedi Vol. III, tav. A8).

¹² M. De Giorgi, *Marco Zanuso Architetto*, op. cit., p. 77.

3. L'opera



Dall'alto: 1-2 sezione longitudinale campata tipo ed esploso assometrico, ridisegno 2010, (vedi Vol. III, tav. A8); 3. veduta interna del sistema pilastro/trave/copertura (AdM); 4. veduta interna rapporto struttura involucro sul prospetto nord-est.

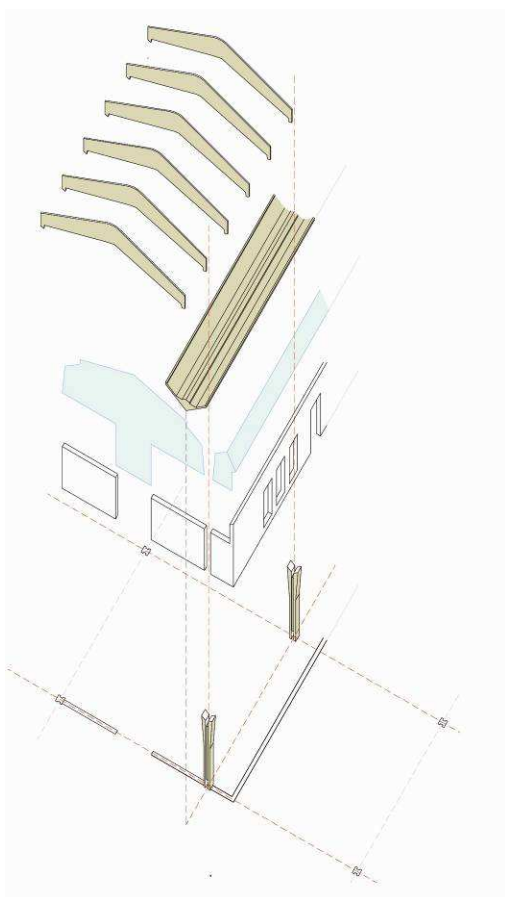
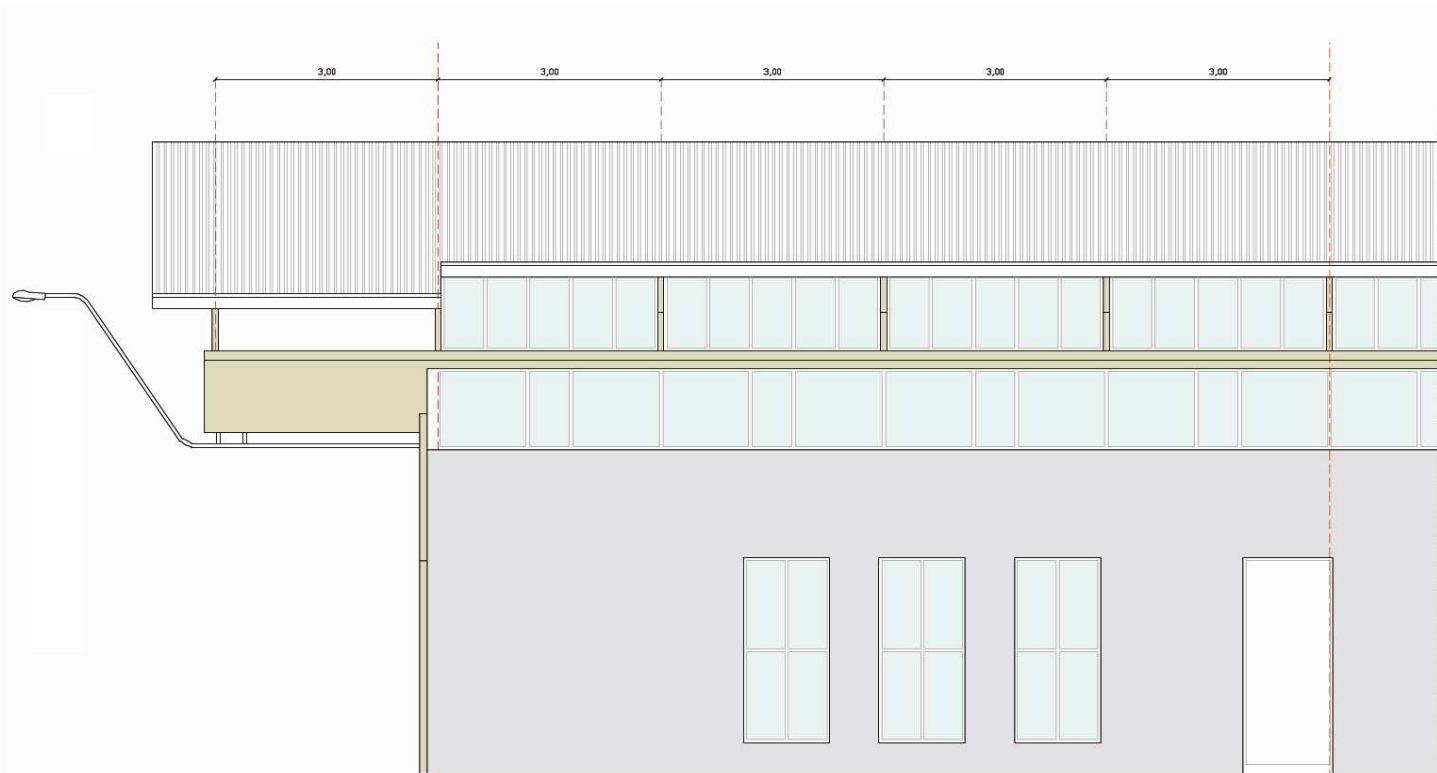


Il disegno delle travi, caratterizzate dalla forma ad imbuto all'interno delle quali è convogliata la raccolta delle acque meteoriche, denuncia le modalità d'assemblaggio delle parti che costituiscono l'insieme, rappresentando, sui due prospetti che le contengono, una partitura ritmica che ne scandisce la modularità.

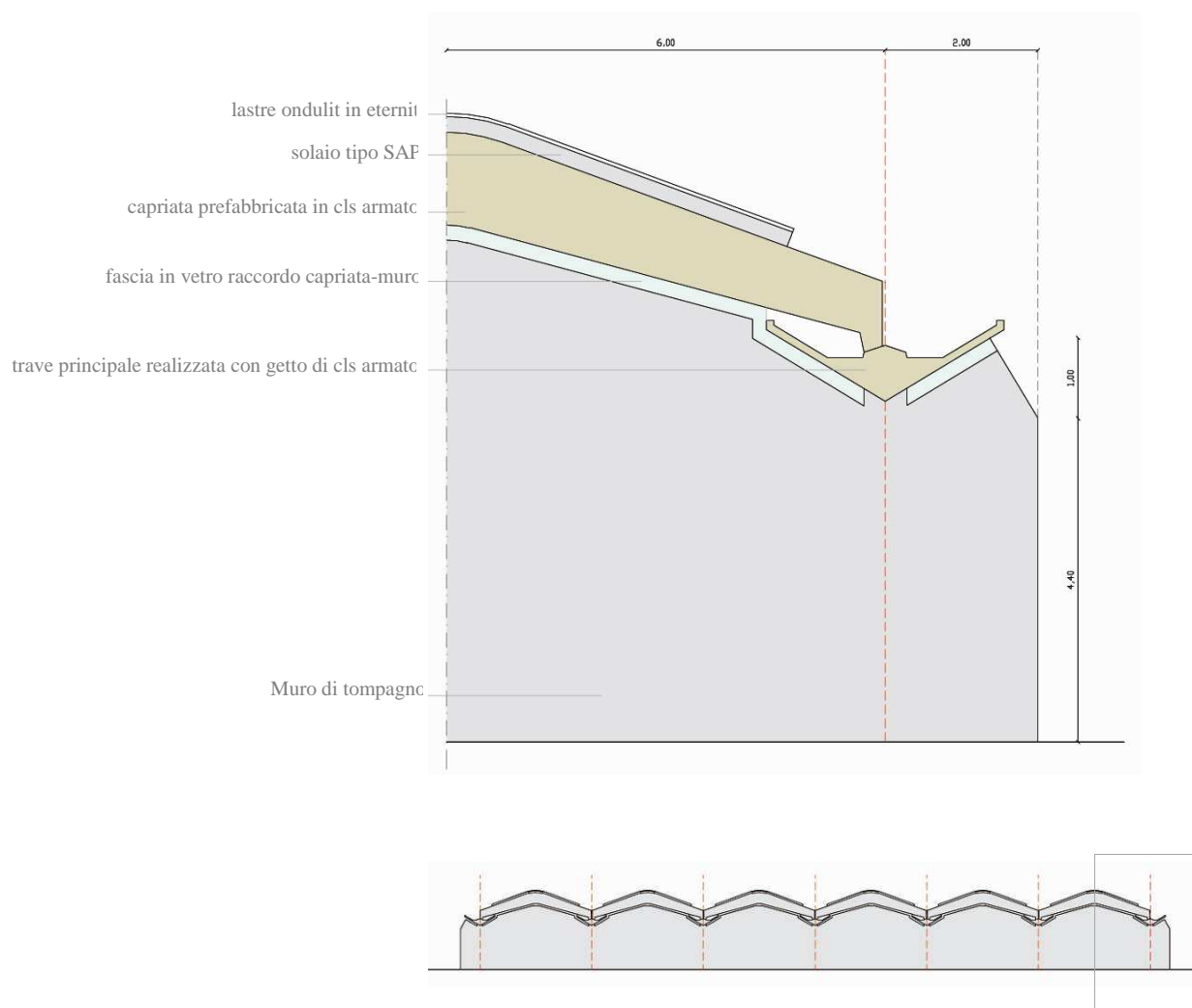
Il profilo sud-est, sul quale si aprono gli ingressi allo stabilimento, è predominato dal sistema delle aperture con alte vetrate in ferro che lasciano emergere in pieno il disegno degli elementi strutturali, inquadrando contemporaneamente dall'interno il paesaggio delle montagne circostanti.

Dall'alto: dettaglio e veduta d'insieme del prospetto sud-ovest, ridisegno 2010, (vedi Vol. III, tavv. A8.1 e A3).

3. L'opera



Dall'alto: dettaglio del prospetto laterale sud-ovest ed esploso assometrico, ridisegno 2010 (vedi Vol. III, tav. A8.2); foto del prospetto sud-ovest a cantiere ultimato, veduta esterna ed interna.

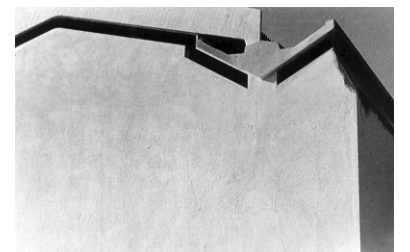
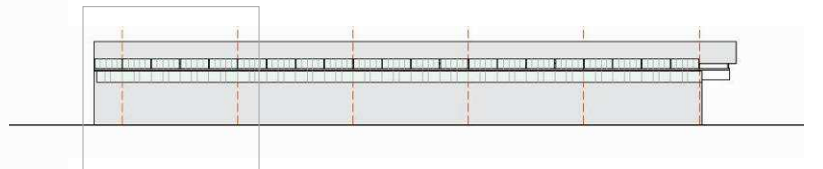
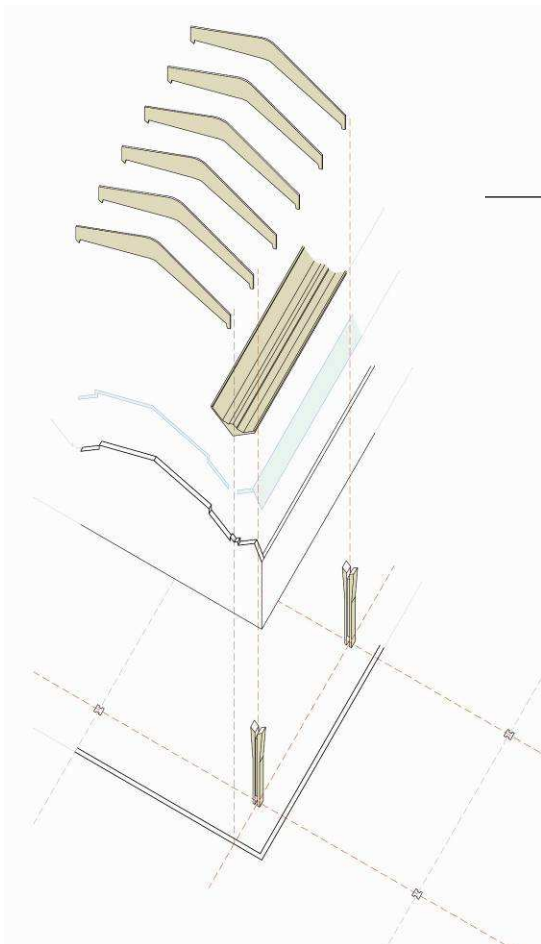
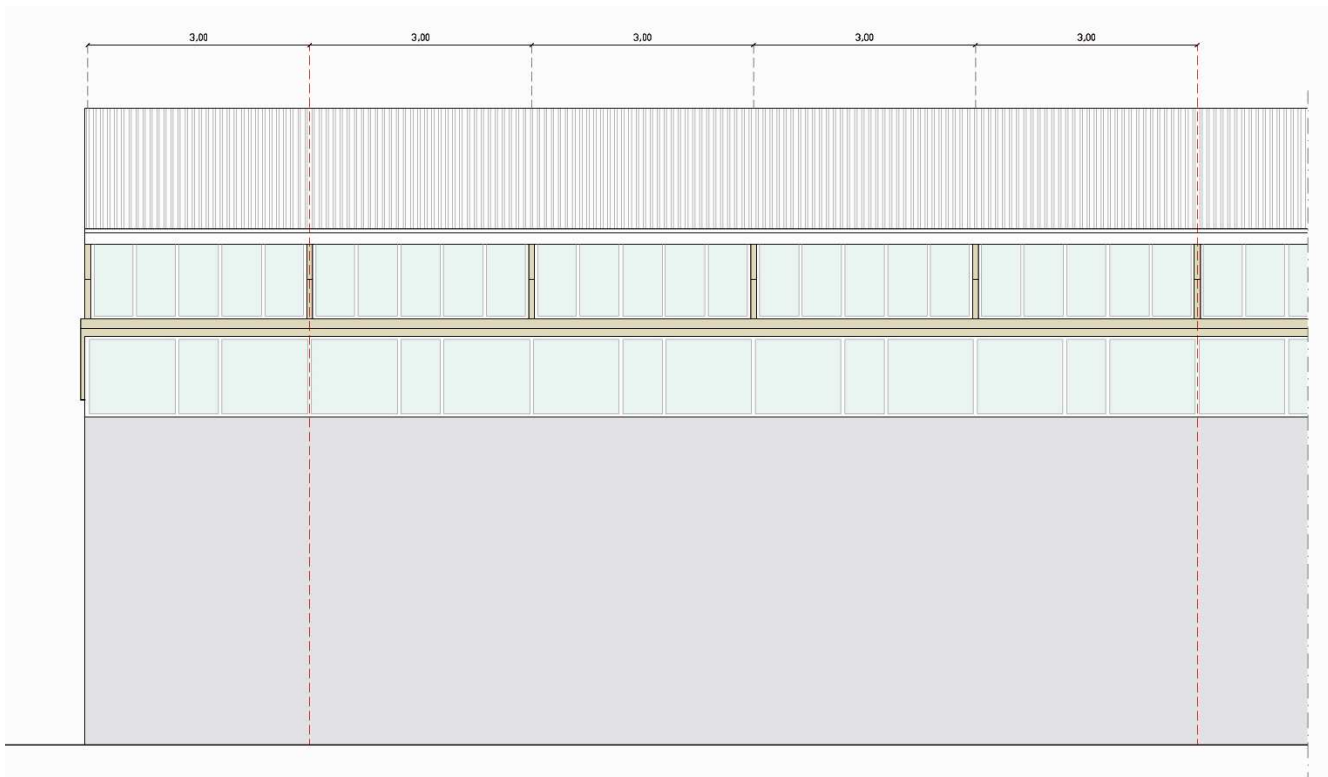


Il prospetto sul retro si presenta come una superficie compatta, interrotta soltanto da una sottile linea continua di vetro in corrispondenza dell'attacco capriata-muro.

Lungo i prospetti laterali è invece il fitto sistema delle capriate ad emergere dal disegno globale; sulla fascia più chiusa dei muri di tompagno, che lasciano nascosta all'interno la griglia strutturale pilastri/travi, poggia ininterrotta un sistema continuo di vetrate fisse in ferro e vetri opachi posizionati con giacitura perpendicolare all'intradosso delle travi.

Dall'alto: dettaglio e veduta
d'insieme del prospetto nord-est,
ridisegno 2010,
(vedi Vol. III, tavv. A8.2 e A2)

3. L'opera



Dall'alto: dettaglio e veduta d'insieme del prospetto laterale nord-ovest, esploso assometrico, ridisegno 2010 (vedi Vol. III, tavv. A8.2 e A2); foto del prospetto nord-est a cantiere ultimato.



Particolare prospetto sud-ovest, 2010

3.3 LO STATO DI FATTO

La vita del manufatto, dal 1957 ad oggi, è scandita fondamentalmente da tre fasi: una prima, legata all'attività della Cedis, durante la quale la fabbrica continua a svolgere la sua funzione originaria di produzione ceramica fino al 1973¹³; segue poi un lungo periodo d'inattività e di abbandono al quale corrisponde contemporaneamente la massiccia saturazione edilizia dell'area limitrofa attraverso i diversi piani di lottizzazione che, dalla metà degli anni Ottanta, trasformano l'assetto paesaggistico della Piana dei Colli; nel 1997, infine, l'acquisizione da parte di un consorzio d'impresе avvia una serie di interventi di manutenzione e ristrutturazione finalizzati principalmente alla messa in sicurezza ed all'adeguamento impiantistico della fabbrica che verrà utilizzata, da qui in avanti, come deposito merci.

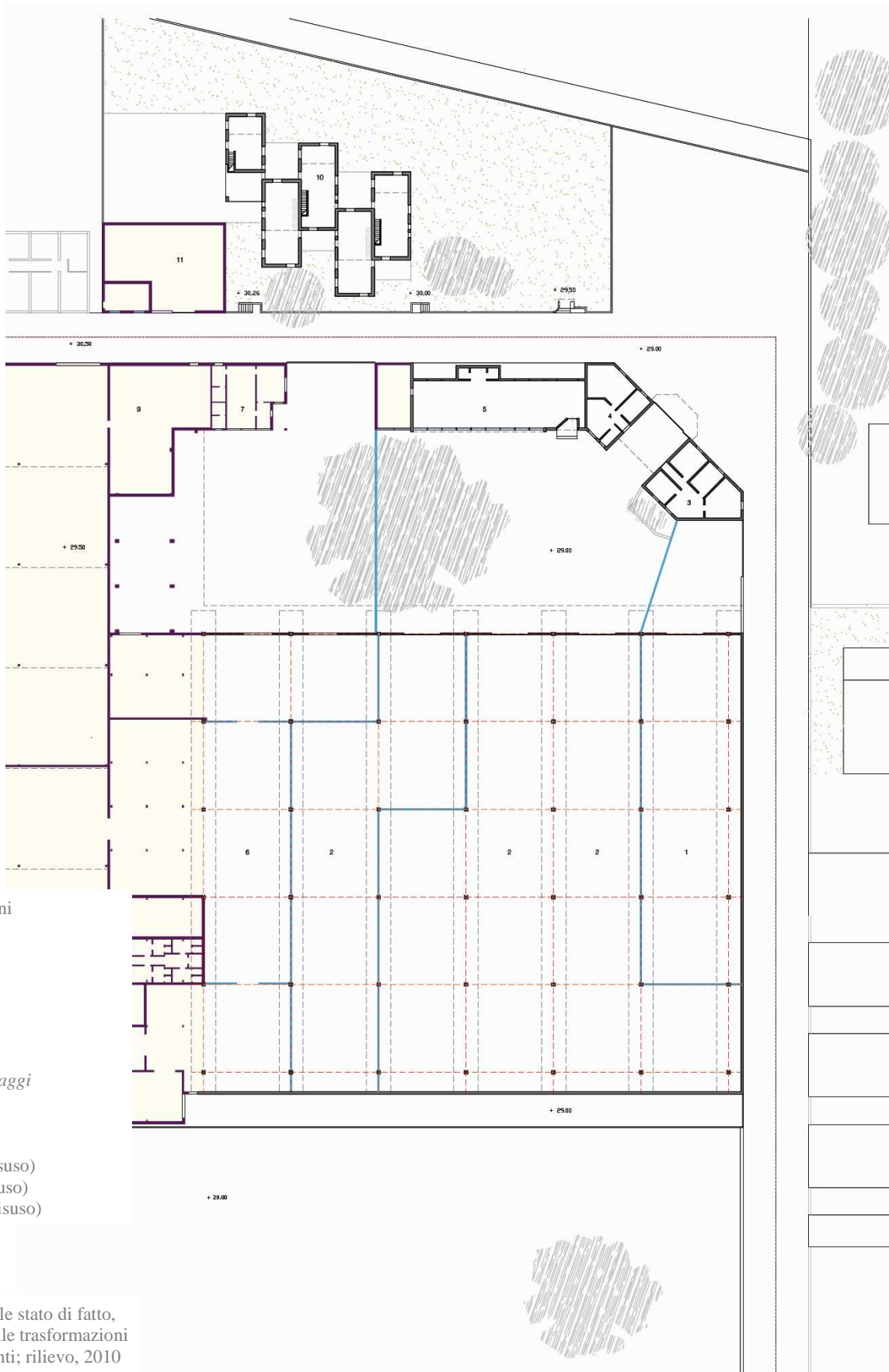
Il rilievo dello stato di fatto ha restituito le numerose trasformazioni avvenute dentro e fuori la fabbrica, profondamente alterata rispetto allo stato di realizzazione specialmente per ciò che riguarda gli involucri, anche nel caso dell'edificio per uffici, attualmente utilizzato solamente in parte. Diversa la situazione in cui versano le residenze, oramai rimaste avulse dal contesto generale, confinate all'interno di una cancellata ed in stato di abbandono.

Negli anni sono andati perduti anche gli originari confini di proprietà dell'ex complesso Cedis, tanto che oggi la struttura originaria dello stabilimento risulta accorpata ad un capannone realizzato nei primi anni Settanta.

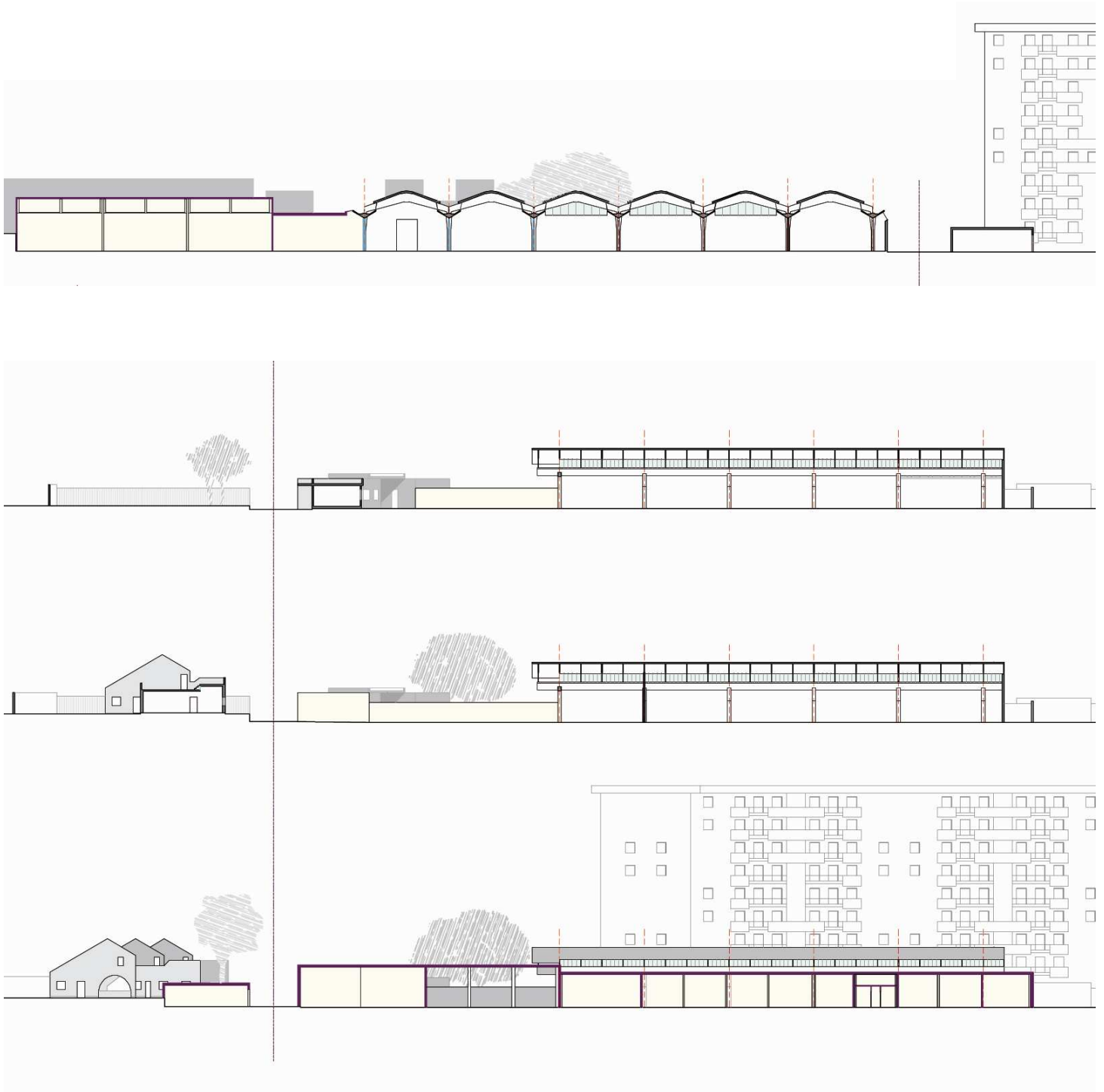
Il rilievo dello stato di fatto:
trasformazioni, interne ed esterne,
alla fabbrica

I confini originari della Cedis ed i
nuovi addossamenti

¹³ Come riportato negli inventari della Banca Commerciale Italiana nell'ambito dei "bilanci d'impresa 1936-1977" la Cedis risulta attiva dal 1956 al 1973 quando viene incorporata in Cedit (ceramiche d'Italia).



3. L'opera



Sezioni generali stato di fatto, con indicazioni delle trasformazioni e degli addossamenti; rilievo, 2010 (vedi Vol. III tav B3)

Le trasformazioni più consistenti si sono infatti concentrate lungo il fronte sud-est, lì dove i nuovi addossamenti hanno cancellato ogni elemento del progetto di Zanuso che non appartenesse alla struttura; eliminati i compagni ed infissi lungo le due campate esterne è stato possibile accostarsi facilmente alla struttura esistente agganciandosi ad essa ed ampliando la superficie interna coperta.

Lo stato d'abbandono delle residenze

In stato di totale abbandono si presentano invece le cinque residenze operaie al di là della strada, circondate dall'alta vegetazione spontanea e chiuse all'interno di un recinto in parte murato. Una volta perduta la funzione abitativa a servizio della fabbrica, si è rivelato difficile reintrodurre l'uso residenziale all'interno di un'area a carattere industriale, priva tra l'altro di qualunque tipo di servizio di quartiere¹⁴.

Le cinque case sono rimaste infatti a lungo inutilizzate e si presentano oggi svuotate delle originarie tramezzature interne; sono stati rimossi anche gli infissi e due delle cinque scale che servivano i piani superiori, alterando così il sistema degli accessi alle terrazze, divenute di pertinenza esclusiva per due sole abitazioni.



Residenze. Da sinistra:
1. Veduta del fronte sud-est
dagli uffici dell'ex complesso
Icem; 2. Fronte nord-ovest

¹⁴ Stesso ragionamento vale per i limitrofi nuclei condominiali, sorti alla fine degli anni Novanta a ridosso della via Calcante e privi di edifici e spazi pubblici, come la maggior parte delle lottizzazioni portate avanti nelle periferie palermitane.

3. L'opera



Residenze. Dall'alto:
1. Pianta piano terra e profilo,
rilievo, 2010 (vedi Vol. III, tav B4);
2. Veduta esterna del fronte sud-
ovest; 3. Veduta di uno dei patii.

L'edificio per uffici, rimasto inalterato nella volumetria angolare, in corrispondenza dell'ingresso e della pensilina, ha subito invece profonde manomissioni nelle sue parti più interessanti, ovvero lungo i due prospetti paralleli alla strada. Sul prospetto esterno, rivolto verso le residenze, sono stati rimossi i rivestimenti in ceramica e chiuse tutte le aperture, trasformando di fatto il volume – originariamente pensato come una membrana permeabile – in una vera e propria barriera tra la fabbrica e la strada; sul prospetto interno invece, dov'è ancora leggibile la struttura con profilati in ferro, sono stati sostituiti gli infissi, rimossi i rivestimenti in ceramica ed aperto un nuovo ingresso allo spazio degli uffici, attualmente inutilizzato.

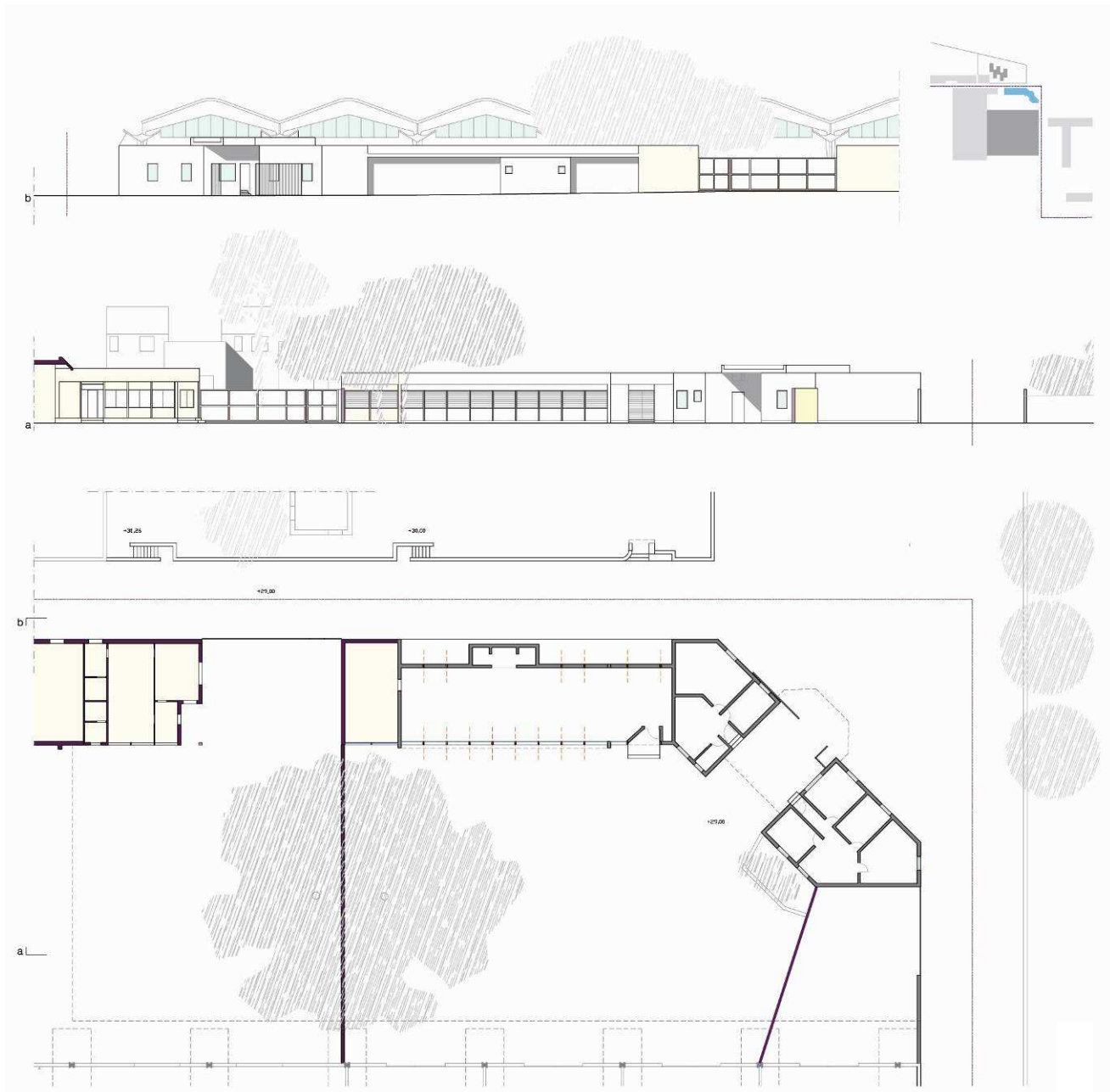
Anche qui l'addossamento delle nuove strutture ha comportato l'annullamento di un fronte e la chiusura della soluzione angolare, così come la perdita della funzione originaria ha generato l'introiezione di tutto l'edificio verso il piazzale interno, annullando ogni forma di relazione, fisica e visiva, con la strada e, di conseguenza, con l'area delle residenze.

Demolizioni, sostituzioni e trasformazioni nell'edificio per uffici

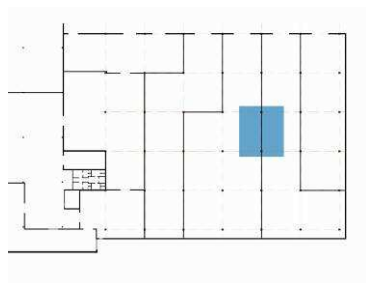
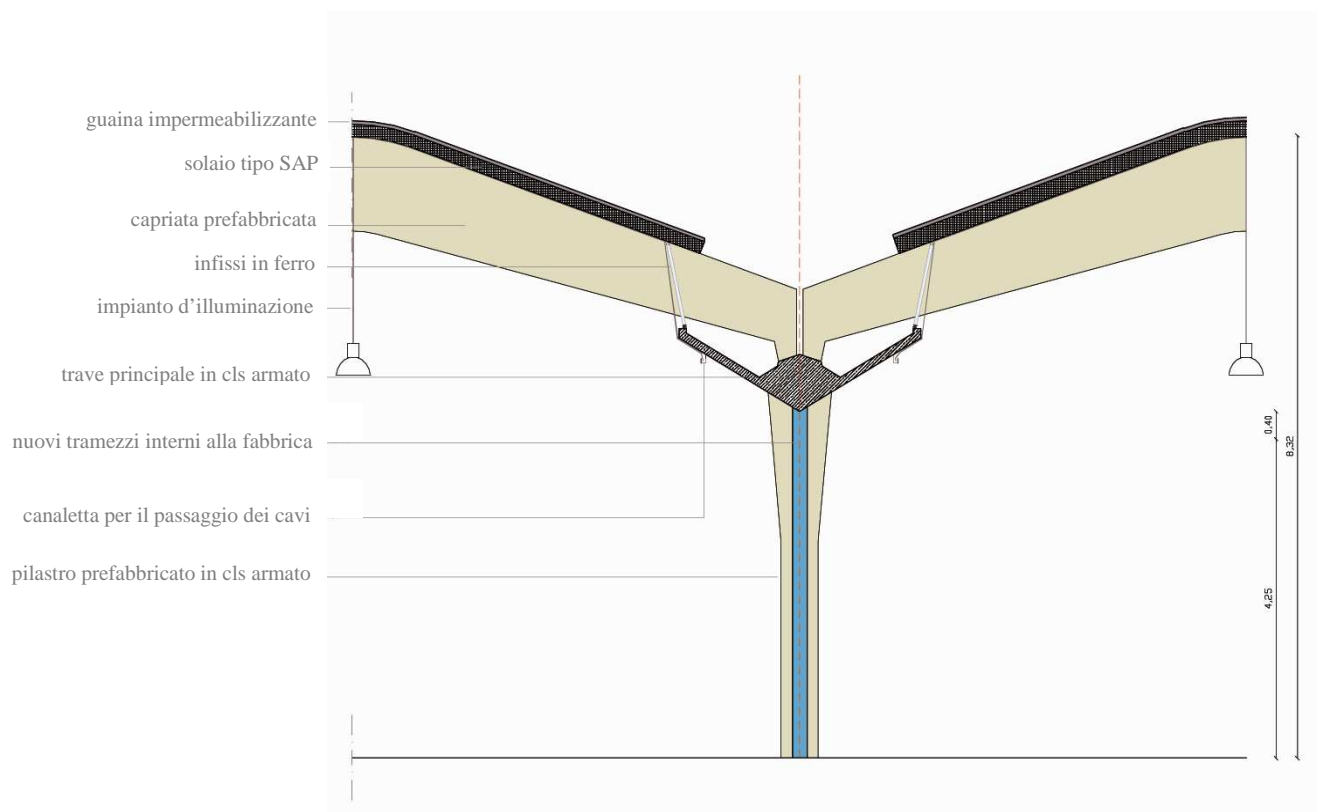
Edificio uffici. Da sinistra: veduta del volume angolare con il varco d'ingresso; prospetto su strada con la chiusura dell'ingresso agli uffici e del sistema continuo delle aperture



3. L'opera



Edificio uffici. Dall'alto:
1. Profili e pianta, rilievo, 2010
(vedi Vol. III, tav B6);
2. Veduta dal piazzale interno, 2010



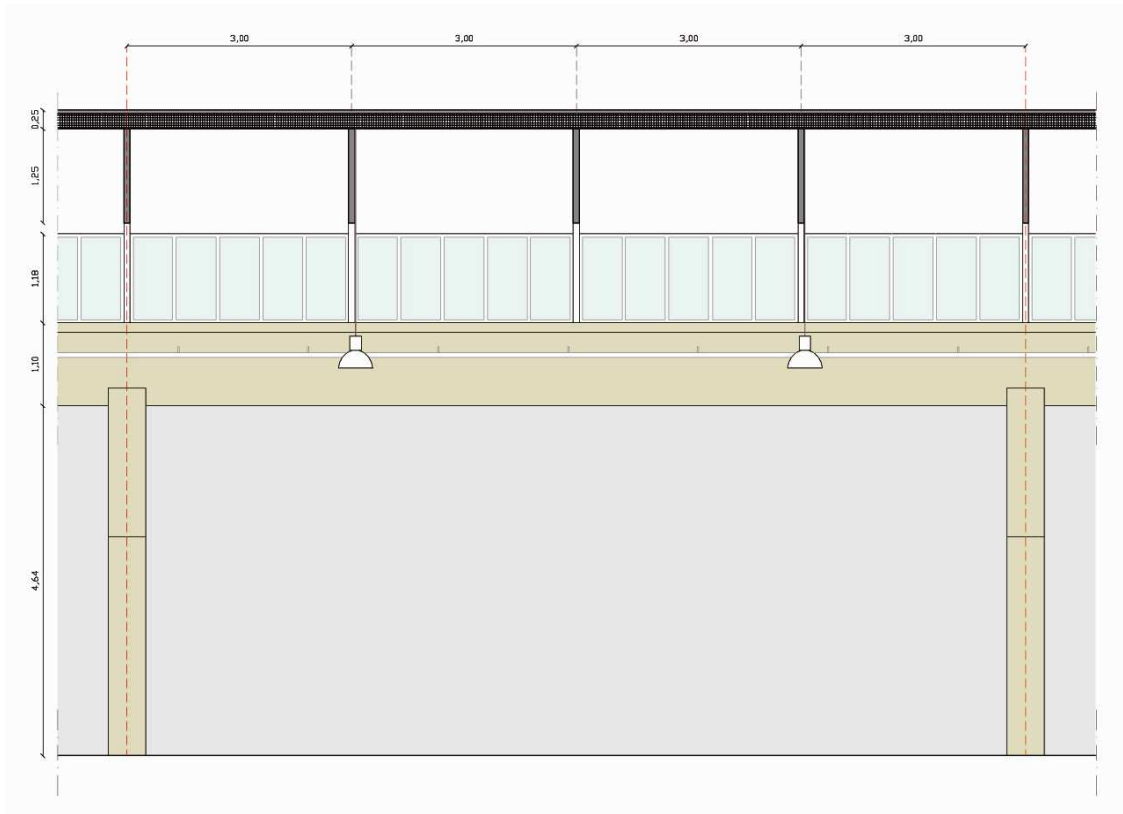
Dall'alto: sezione trasversale campata tipo, rilievo, 2010, (vedi Vol. III, tav. B8).

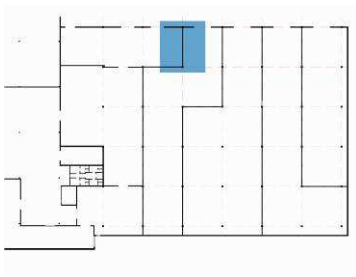
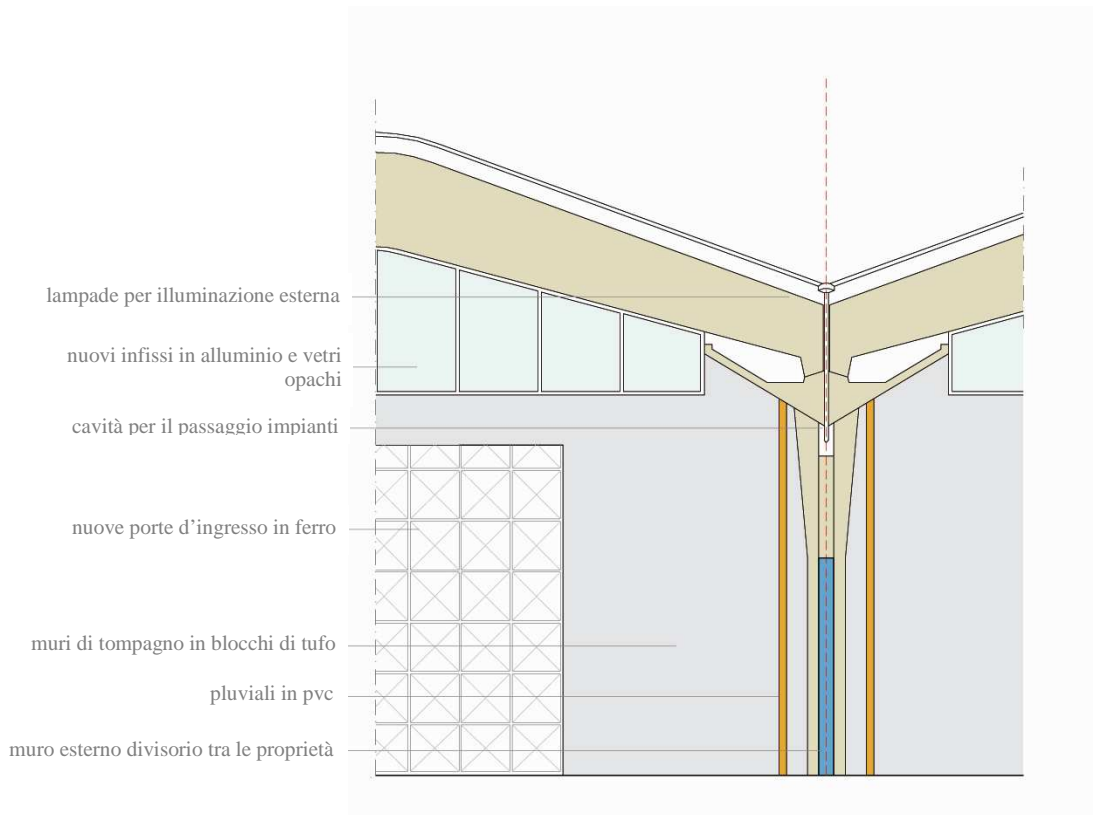
Nella pagina accanto: sezione longitudinale campata tipo (vedi tav B8); vedute interne dello stabilimento, attualmente adibito a deposito.

Gli interventi di frazionamento avvenuti all'interno dello stabilimento non hanno tuttavia comportato alcuna modifica all'ossatura dell'edificio, ne tantomeno hanno intaccato gli elementi della coperture ed il sistema di aperture a vasistas posizionate lungo le travi; la qualità spaziale interna è infatti ancora perfettamente leggibile – nonostante le frammentazioni – soprattutto grazie al mantenimento del sistema di aperture che definisce i rapporti tra pieni e vuoti, disegnando un raccordo continuo tra gli elementi della struttura e calibrando l'ingresso della luce zenitale.

Il dispositivo strutturale (pilastro-trave-capriata), rimasto figurativamente integro, presenta solamente alcune lievi modifiche nella chiusura di molte delle cavità destinate al passaggio degli impianti.

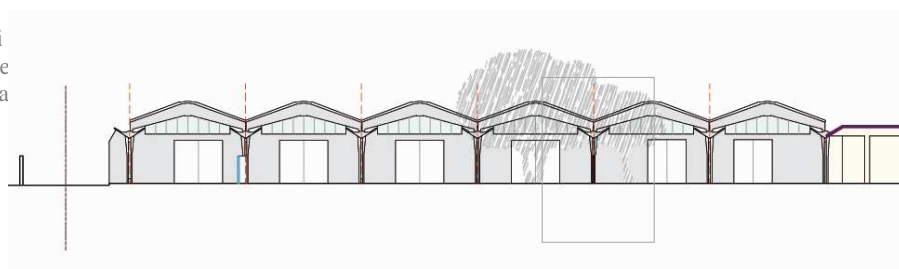
3. L'opera

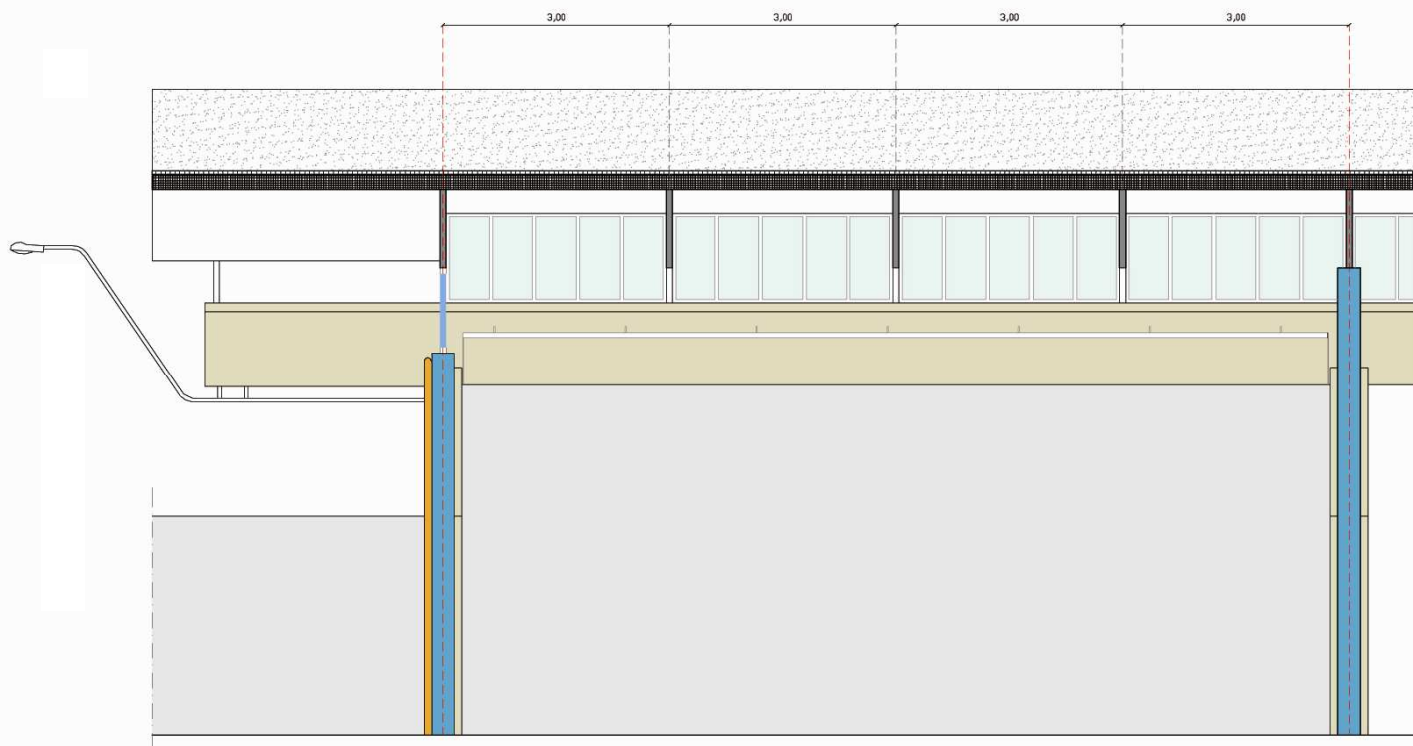




Diverso è il caso dei prospetti dove si riscontrano situazioni differenti. Il fronte d'ingresso è stato notevolmente modificato sia nel disegno che nella materia dell'involucro perdendo le originarie proporzioni tra pieni e vuoti; sono state rimosse le grandi vetrate sostituite da infissi in alluminio e vetri opachi ridimensionati ad una stretta fascia sovrastante i varchi d'ingresso, ampliati sia in altezza che in larghezza. Rimane comunque ancora dominante la lettura delle parti strutturali in aggetto per tutta lo sviluppo del prospetto.

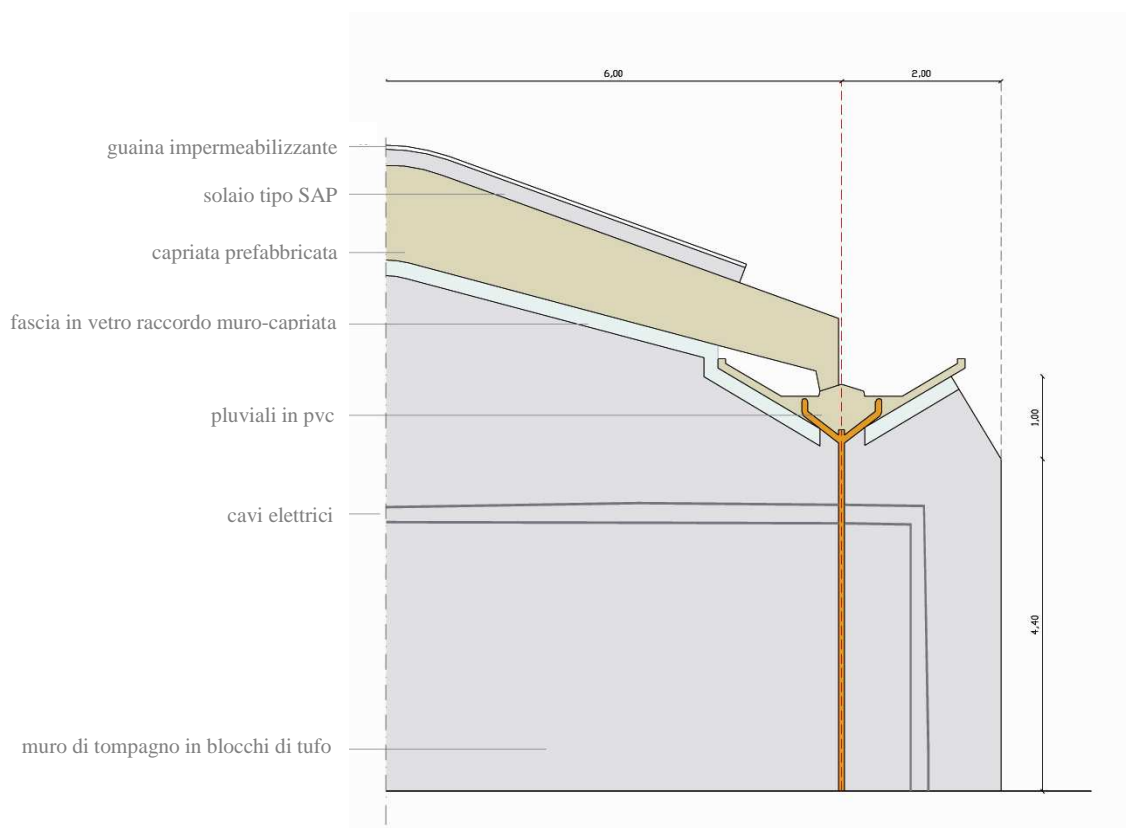
Dall'alto: dettaglio e veduta d'insieme del prospetto sud-ovest, rilievo, 2010, (vedi Vol. III, tavv. B8.1 e B3). Nella pagina accanto: sezione longitudinale, rilievo, 2010, (vedi Vol. III, tav. B8.1); vedute esterne del prospetto sud-ovest con la tota trasformazione del sistema di tompagno e delle aperture e l'inserimento dei muri divisorii.





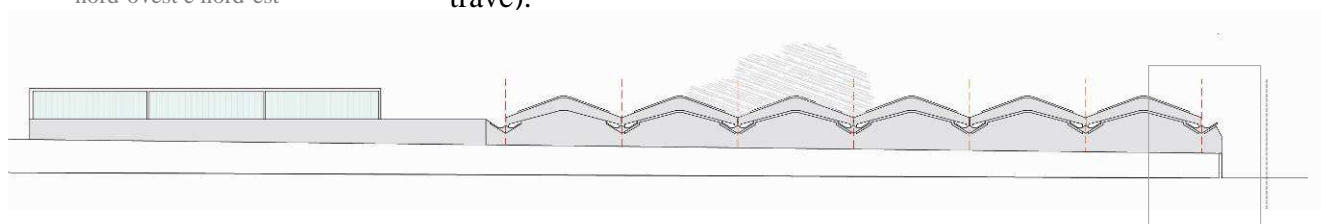
Il sistema di smaltimento delle acque, originariamente nascosto all'interno delle murature in corrispondenza dei due prospetti nord-est e sud-ovest, appar nel prospetto laterale è stato modificato il tipo d'infisso lasciando tuttavia inalterato il rapporto tra pieno e vuoto.





Il fronte nord-est della fabbrica è quello che in assoluto ha conservato inalterata la sua configurazione generale. Trattandosi di un retro prospetto è stato probabilmente lasciato nella sua forma originaria per la mancanza di necessità organizzative e funzionali. Le uniche modifiche introdotte sono infatti relative allo smaltimento delle acque meteoriche; anche qui il sistema dei pluviali è stato portato esternamente alle murature rendendo necessaria la doppia buca di ogni trave in corrispondenza del punto di colmo della pendenza e del raccordo con il nuovo pluviale (uno per trave).

Dall'alto: dettaglio e veduta d'insieme del prospetto nord-est, rilievo, 2010, (vedi Vol. III, tavv. B8.2 e B2). Nella pagina accanto: dettaglio e veduta d'insieme del prospetto nord-ovest, rilievo, 2010, (vedi tavv. B8.2 e B2); vedute esterne dei prospetti nord-ovest e nord-est



3. L'opera

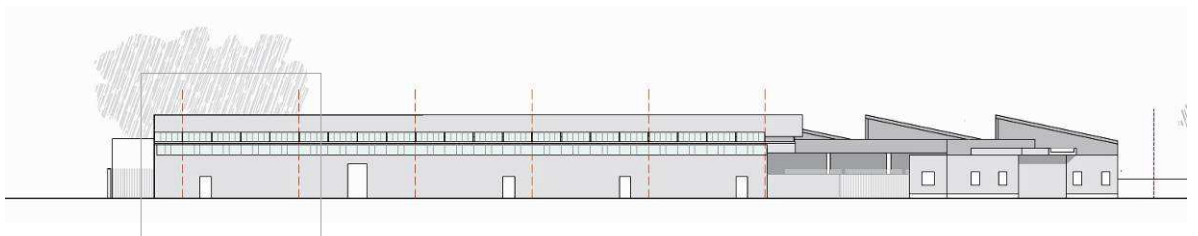
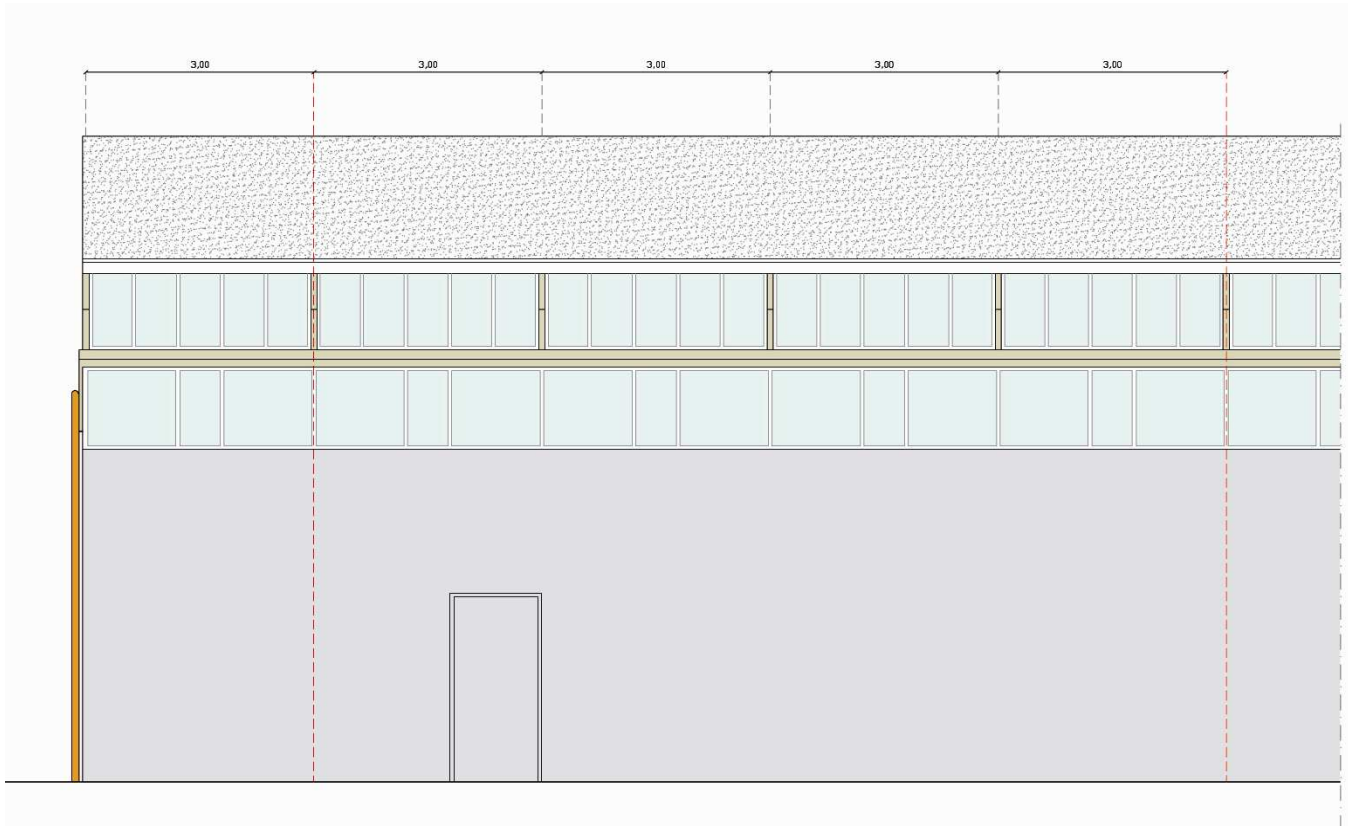
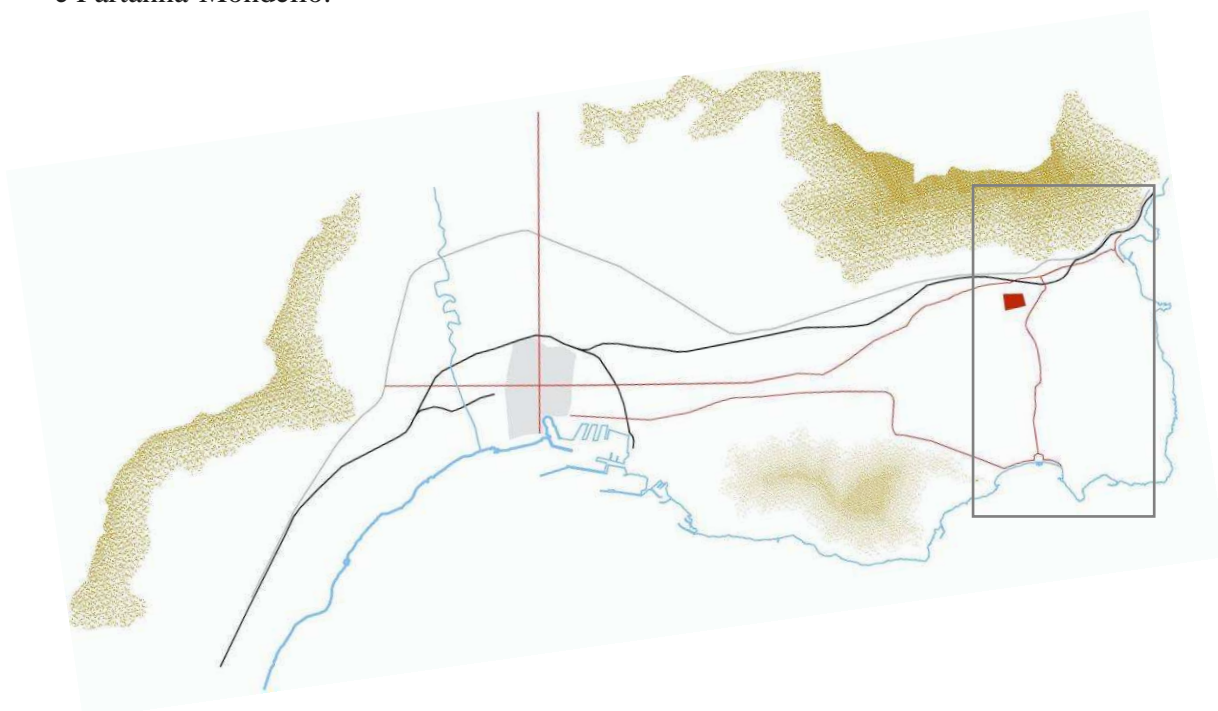




Foto della fabbrica Cedis appena ultimata, 1957 (AdM) a confronto con una foto dello stato di fatto, 2011 (veduta dall'autostrada).

3.4 LA CITTÀ INTORNO: TRASFORMAZIONI E IDENTITÀ

L'area di progetto sulla quale nel 1957 viene edificata la fabbrica Cedis si trova a ridosso della borgata di Tommaso Natale, a nord-est di Palermo, in prossimità dell'omonima stazione ferroviaria e della strada statale 113 in direzione Trapani; le caratteristiche geografiche del luogo (la morfologia pianeggiante del suolo e la presenza di cospicue falde freatiche nel sottosuolo) insieme alla vicinanza dei principali sistemi di trasporto, avevano favorito, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, l'impiantarsi di alcuni nuclei industriali tra le borgate nord-occidentali della Piana dei Colli¹⁵, in particolar modo tra Tommaso Natale, San Lorenzo e Partanna-Mondello.



¹⁵ Con il termine Piana dei Colli si identifica la pianura a nord di Palermo compresa tra le basse alture di Monte Pellegrino, Monte Gallo e Monte Billiemi. Si tratta di un'area geografica caratterizzata da terreni acquitrinosi e da una vegetazione rigogliosa, divenuta nel Settecento ambita meta per l'insediamento di numerose residenze nobiliari.

Se gli strumenti urbanistici individuano inizialmente nelle aree a sud-est di Palermo - tra le borgate di Brancaccio e Acqua dei Corsari - l'unico polo di sviluppo industriale per la città, già con le prime stesure del Piano Regolatore Generale (approvato definitivamente soltanto nel 1962) vengono introdotte nuove zone a destinazione industriale anche sulla direttrice nord, assecondando una tendenza già in larga parte consolidata¹⁶.

Tra le prime fabbriche sorte in quest'area - a poche decine di metri dalla futura ubicazione della Cedis - vi era lo stabilimento per la produzione di concimi chimici della Montedison, realizzato nei primi anni del Novecento e demolito nel 1977¹⁷.

¹⁶ L'unico strumento urbanistico a regolare lo sviluppo della città fino al 1944 è il piano Giarrusso (redatto nel 1885 dall'ingegnere Felice Giarrusso ed approvato nel 1894). «Fissate le espansioni lungo le direttrici nord-sud [...] si inizia e si avvalta quella speculazione edilizia su vasta scala che comprometterà irrimediabilmente il disegno della città. Un tale vuoto di pianificazione [...] produrrà la consueta separazione di fasi fra i risanamenti, considerati interventi di urgenza, ed il piano regolatore generale, che sarà oggetto di considerazione soltanto nel 1939». In I. Provenzano, *La «Grande Palermo». Le idee e le trasformazioni urbane tra le due guerre*, Palermo 1980, pp. 29-30.

Già nella prima stesura del PRG, nel 1956, le superfici destinate ad attività secondarie sono ubicate nelle zone di San Lorenzo - dove esistevano alcuni impianti in prossimità della stazione ferroviaria - di Tommaso Natale e Partanna-Mondello - dove si ampliava un piccolo nucleo già esistente - dell'Acquasanta - dove si prevedeva un ampliamento al servizio del Cantiere Navale - e nella zona di Brancaccio-Roccella, a riconferma dell'area industriale costituita con D.L. del 1940.

¹⁷ La Montecatini fu la prima tra le industrie del Nord ad effettuare cospicui investimenti nell'isola favorendone lo sviluppo economico. Dal 1917 la sua attività si è progressivamente estesa fino a contare in Sicilia diciotto unità commerciali e produttive. Nel 1977 lo stabilimento di Tommaso Natale, ormai dismesso da tredici anni, viene demolito in seguito ai cambiamenti di destinazione e densità dell'area che permettono di realizzarvi un vasto nucleo di edilizia residenziale condominiale. Vedi Roberto Collovà, *Questa città senza memoria. Si demoliscono a Palermo gli antichi stabilimenti industriali. Cosa farne invece?*, in «L'Ora», 31 marzo 1980, pp. 12-13.

3. L'opera



Poco più distante, lungo l'asse di collegamento con la borgata di Partanna, si trova invece il Cotonificio Siciliano di Pietro Ajroldi e Francesco Gioè (1950-51), il cui progetto rientra all'interno di un più ampio programma d'industrializzazione teso alla nascita di un grande polo tessile siciliano¹⁸. Sebbene disattese le previsioni di crescita per questo specifico settore, la costruzione del Cotonificio concorre alla formazione di un piccolo nucleo produttivo al quale si aggiunge di lì a breve la fabbrica di ceramiche di Zanuso ed altre attività di diversa natura.

Il Cotonificio Siciliano di Pietro Ajroldi e lo sviluppo di un nuovo nucleo industriale



Dall'alto: 1. Lo stabilimento Montedison; 2. il Cotonificio Siciliano, 1950-51 (P.Ajroldi, F. Gioè)

¹⁸ Sul Cotonificio Siciliano vedi: *Cotonificio a Palermo*, in «Metron» n. 47, 1952, pp. 22-26; Dario Cottone, *Restauro del moderno. Il cotonificio Siciliano*, tesi di dottorato svolta presso il Dipartimento di storia e progetto nell'architettura di Palermo, tutor: prof. Cesare Ajroldi, a.a. 2002/2005.

Quando nel 1955 inizia la costruzione dello stabilimento tutto intorno è aperta campagna; uno scenario che risulta essere una costante paesaggistica per quelle fabbriche che, sorgendo quasi sempre in aree di confine, disegnano un nuovo limite urbano, una sorta di moderna cinta muraria verso la quale la città si addensa rapidamente. Basta scorrere alcune delle numerose rassegne illustrate sulle architetture industriali tra gli anni Cinquanta e Sessanta¹⁹ per riscontrare come questi manufatti siano sempre rappresentati nel paesaggio, sia esso elemento di richiamo nella progettualità o pura e neutra cornice.

La fabbrica Cedis nel paesaggio palermitano



Veduta della fabbrica Cedis (AdM); sullo sfondo a sinistra lo stabilimento della Montedison.

¹⁹ Si riportano alcuni dei volumi che raccolgono progetti ed immagini di architetture industriali realizzate in Italia e all'estero: G. Forti, *Architetture industriali. L'ambiente architettonico, mezzo di potenziamento della moderna società industriale*, Edizioni Görlich, Milano, 1964; G. Aloï, *Architetture industriali contemporanee*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1966 (prima serie); G. Ciribini, *Architettura e industria, lineamenti di tecnica della produzione edilizia*, Tamburini, Milano 1958; J. F. Munce, *Industrial architecture*, Iliffe, London 1961; «L'Architectur d'aujourd'hui», *Industrie*, n 95, avril-may 1961; R. Raja, *Architettura industriale: storia, significato e progetto*, Dedalo, Bari 1983.

Fino alla fine degli anni Sessanta il territorio della piana dei colli mantiene ancora l'aspetto di una periferia rurale, punteggiata dalle ville e dai loro giardini, da una minuta edilizia di borgata e da alcuni nuclei industriali. E' con l'espansione più recente che la stratificazione degli elementi s'infittisce come una trama di rapporti ormai difficilmente percepibili, «come un grande palinsesto sul quale diverse generazioni hanno scritto, distruggendo parte di quello che trovavano, modificando e trasformando, aggiungendo il proprio deposito [...] come un accumulo di materiale che continua però a selezionare al proprio interno»²⁰.

Il sistema delle fabbriche costituisce uno strato di questo "deposito" tanto che adesso, così come è accaduto per altre forme d'insediamento²¹, diventa necessario interrogarsi sulle possibili modalità di riconnessione con la città intorno.

La stratificazione del territorio nel processo d'industrializzazione



Alcuni "residui" dell'industrializzazione nella Piana dei Colli. Da sinistra: 1. stabilimento dismesso in via Sofocle; 2. serbatoio idrico; 3. ex-fabbrica di concimi chimici oggi trasformata in centro commerciale; 4. stabilimento della Coca-Cola, attualmente in disuso.

²⁰ B. Secchi, *Dieci anni di dibattito sulle aree dismesse*, in C. M. De Feo, F. Longo (a cura di), *La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea*, Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Università degli Studi di Napoli Federico II, Eidos Nicola Longobardi editore, Napoli 1996, p. 26.

²¹ E' il caso delle ville della Piana dei Colli che, pur mantenendo spesso il carattere di residenza privata, hanno subito un processo di ibridazione che ha trasformato in parte la fruizione di questi spazi, soprattutto dei giardini, quasi esclusivamente adibiti a luoghi di trattenimento privati. L'unica eccezione è attualmente costituita dalla Villa Alliata Cardillo recentemente restaurata e divenuta sede del Centro d'arte Piana dei Colli.

Il risultato di queste più recenti stratificazioni ha dato forma ad un repertorio di situazioni urbane difficilmente riconducibili all'interno di regole insediative e per questo difficilmente interpretabili.

Nonostante ciò la struttura del territorio, che «è riuscita a mantenere una sua fisionomia, perché ha offerto un certo tipo di “resistenza” a perdere i propri caratteri»²², è ancora impressa nel suolo coi suoi tracciati viari che lo attraversano da nord a sud sui quali si collocano, quali elementi di raccordo, gli accessi alle Ville, denunciati ancora dai piloni d'ingresso lungo le cortine edilizie.

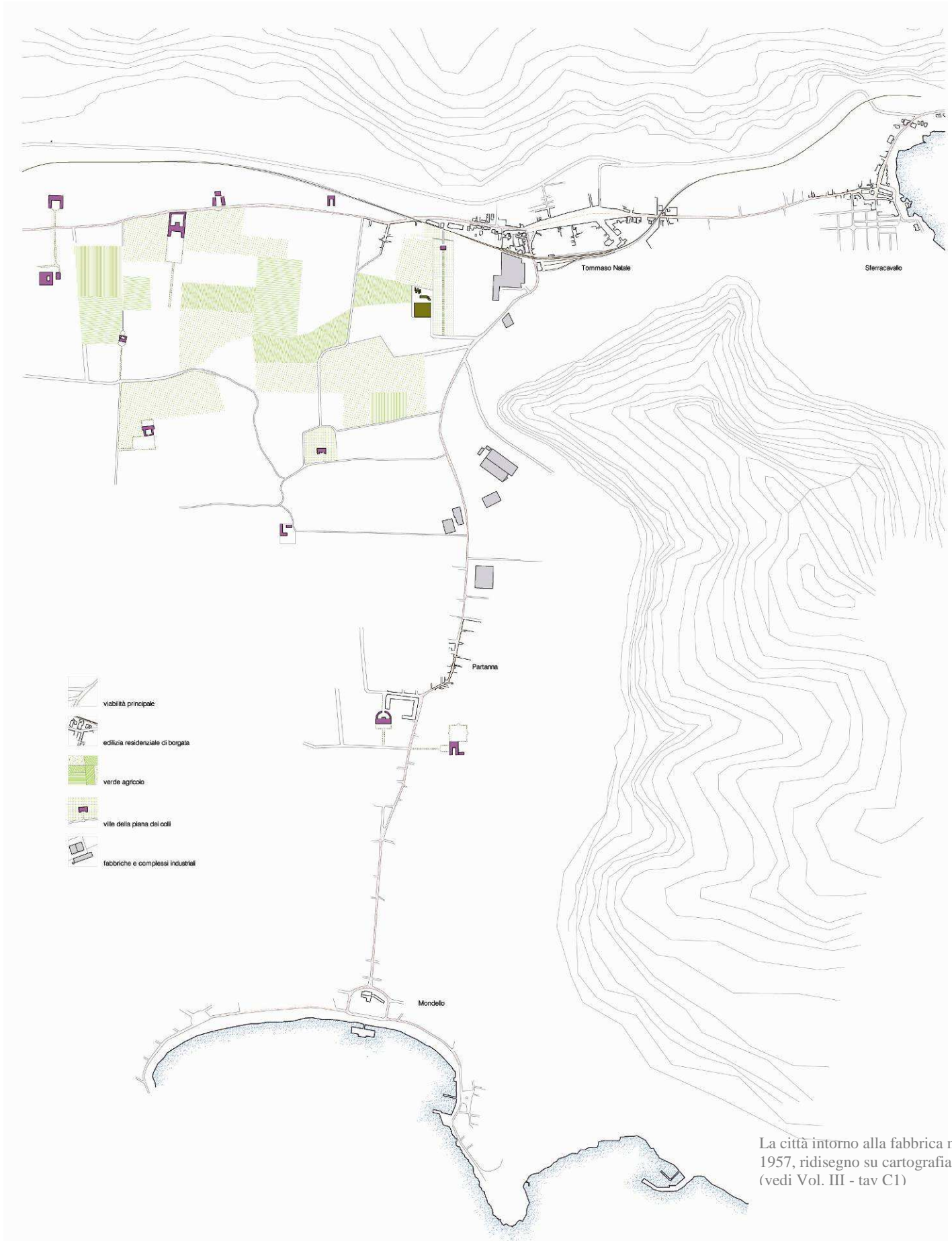
La struttura del territorio e la sua “resistenza”

Veduta della fabbrica Cedis dal viale di accesso alla vicina Villa Isabella, 1957 (AdM)

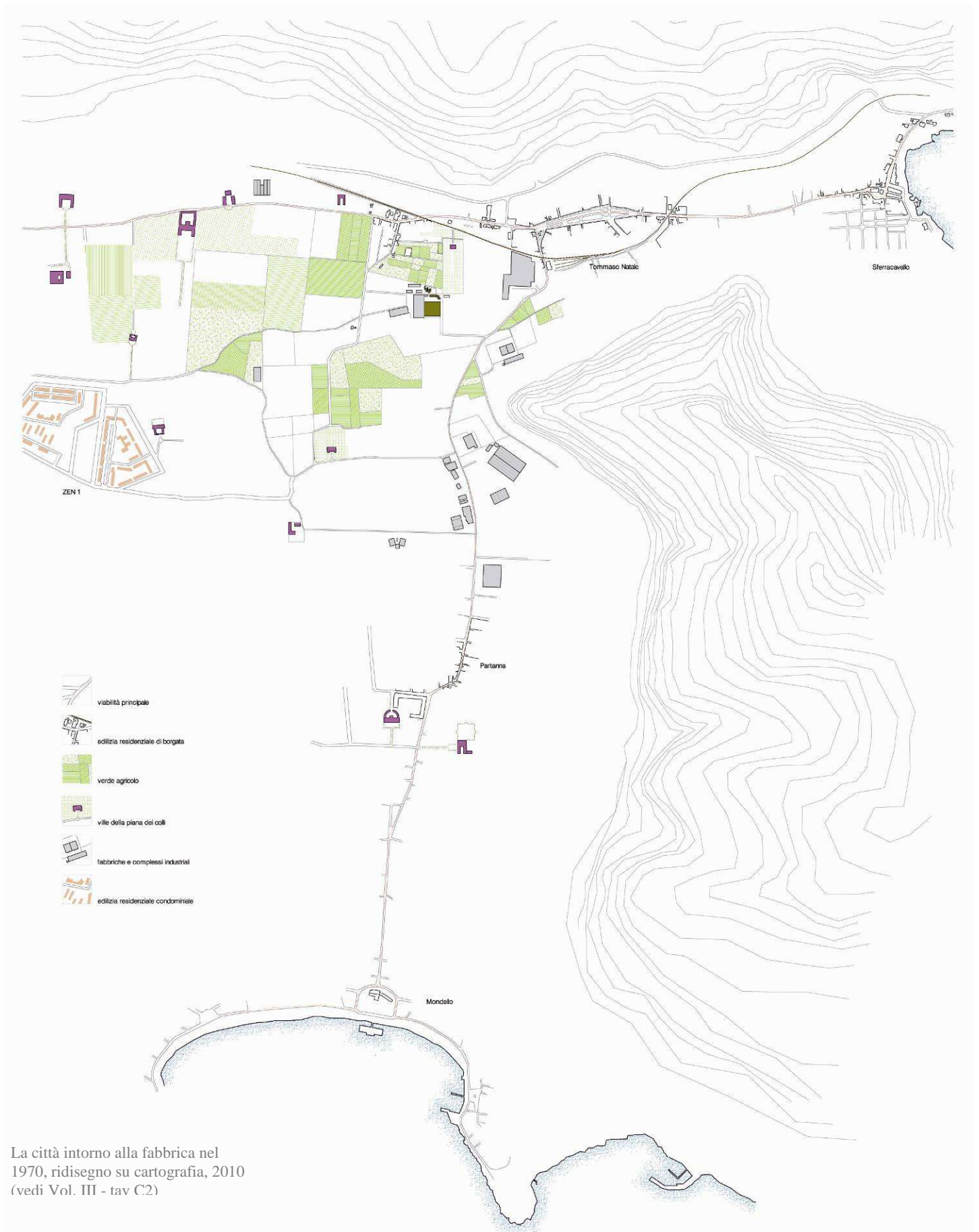


²² M. Aprile, *Palermo Panormus. Occasioni per indagare sulla città e sul progetto urbano contemporaneo*, Palermo 1999, p. 152.

3. L'opera

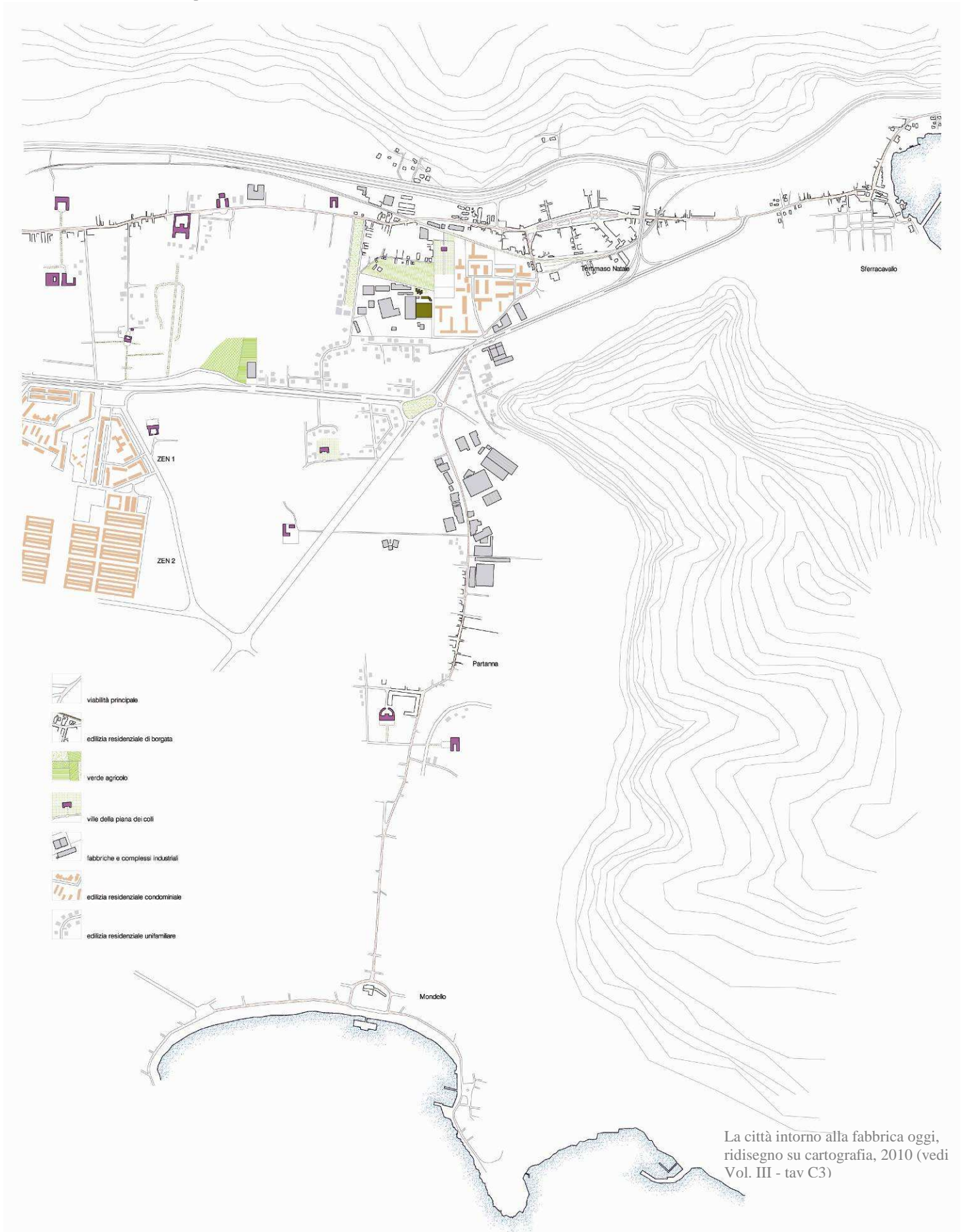


La città intorno alla fabbrica nel 1957, ridisegno su cartografia, 2010 (vedi Vol. III - tav C1)



La città intorno alla fabbrica nel 1970, ridisegno su cartografia, 2010 (vedi Vol. III - tav C2)

3. L'opera



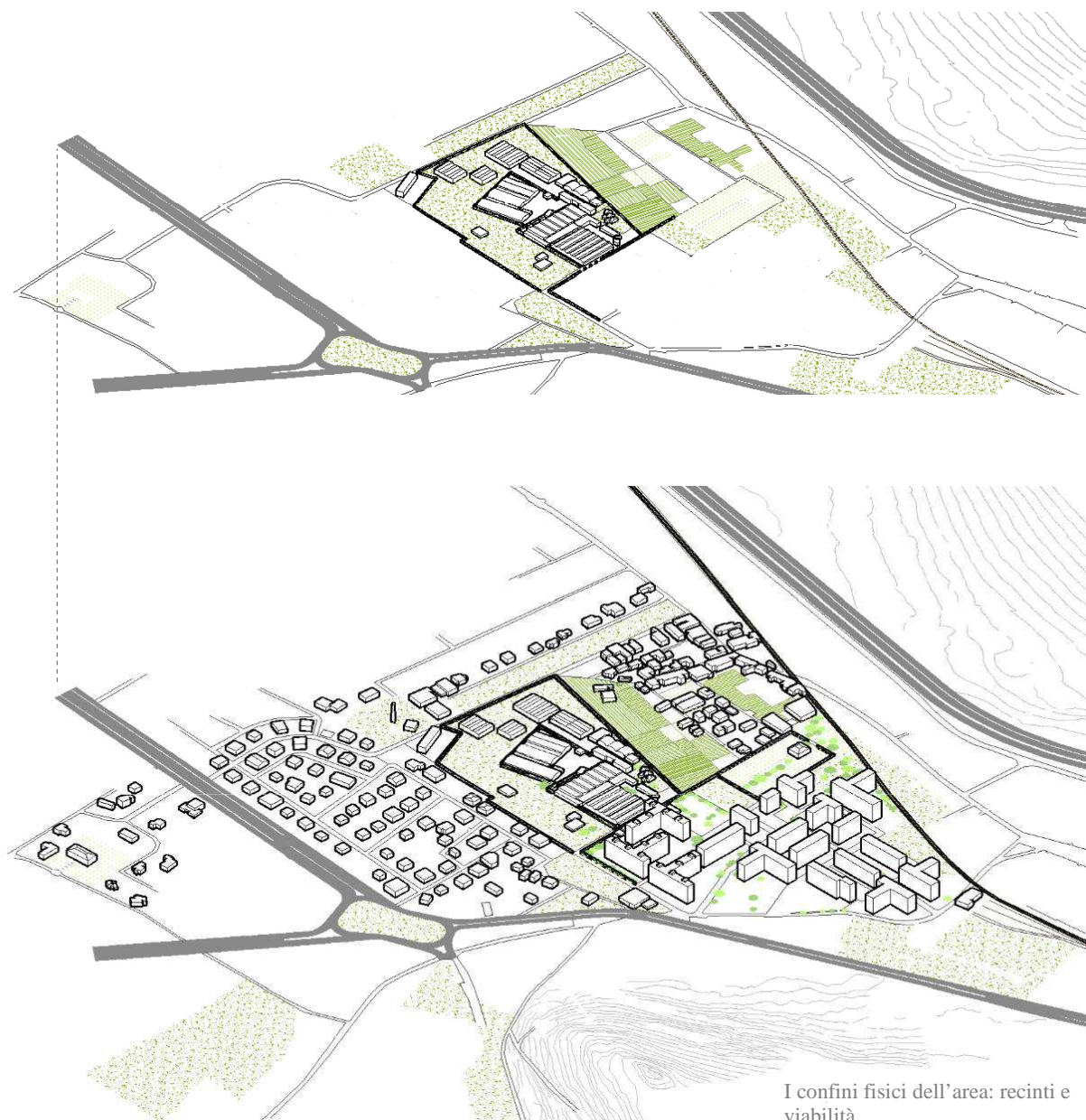
La città intorno alla fabbrica oggi, ridisegno su cartografia, 2010 (vedi Vol. III - tav C3)

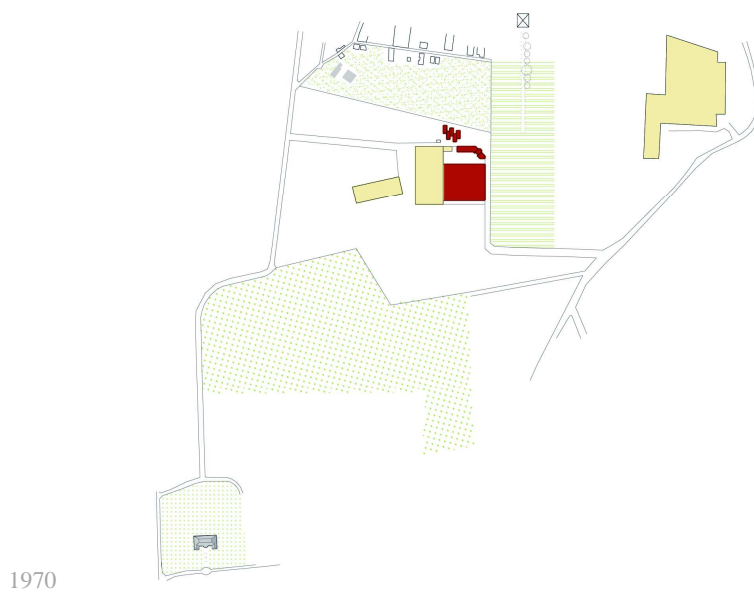
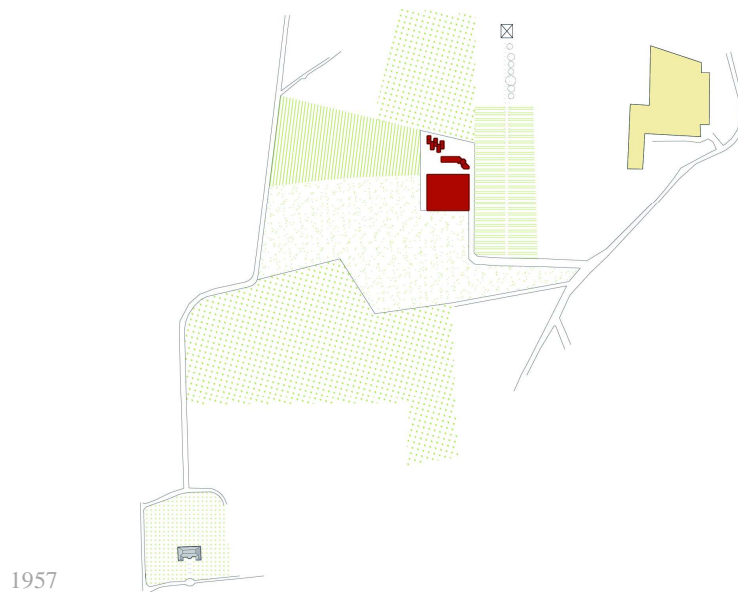
La fabbrica si presenta oggi corredata da un denso gruppo di capannoni ed edifici industriali realizzati all'interno di quella che ancora viene individuata dal PRG del 1962 come area a destinazione industriale. Nel frattempo gli stravolgimenti e le spericolate manovre urbanistiche degli ultimi trent'anni hanno spinto l'espansione edilizia – prettamente residenziale – fino alla quasi totale saturazione delle aree circostanti, lì dove lo stesso PRG individuava varie tipologie di “verde”.



Dall'alto: 1. foto aerea 1970;
2. Vista satellitare, 2010.

Chiusa all'interno di un doppio sistema di recinzione l'area industriale insiste oggi su una grande superficie trapezoidale intorno alla quale si attestano contesti urbani differenti per tipologia, dimensione e densità. Si tratta tuttavia di un perimetro che, sebbene fisicamente scandito da muri di recinzione e sottili reti metalliche, si dilata fino ad assumere spessore, amplificando, in alcune particolari zone di passaggio, la necessità di una ricucitura tra le parti.

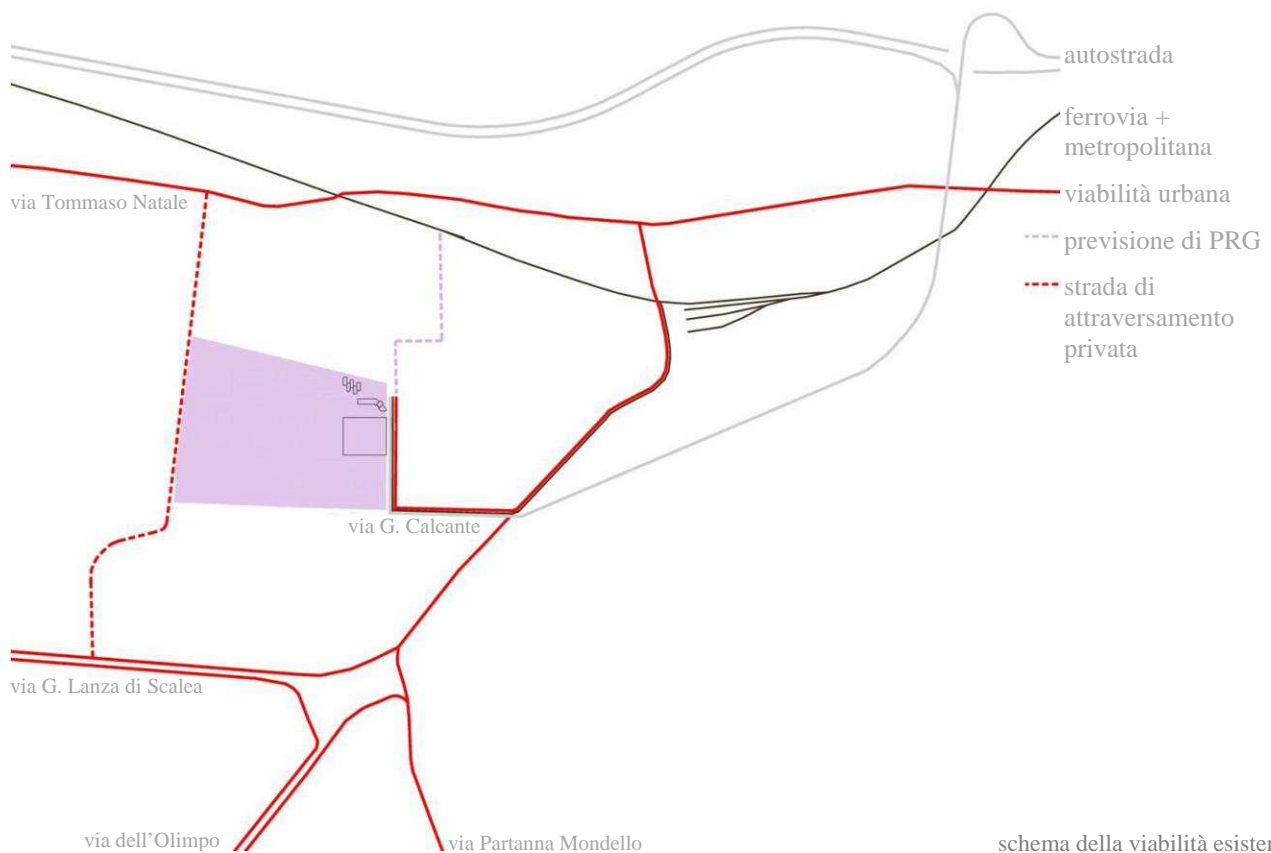




L'area costituisce inoltre un vero e proprio blocco inattraversabile evidenziando le carenze e le incongruenze della viabilità esistente.

Al contempo la presenza della ferrovia, della vicina stazione metropolitana e la prossimità allo svincolo autostradale garantiscono un efficace sistema di collegamenti urbani ed extraurbani al quale si agganciano i più antichi assi di attraversamento delle borgate – le vie Tommaso Natale e Partanna-Mondello – e le nuove strade urbane di scorrimento – la via Giuseppe Lanza di Scalea e via dell'Olimpo. Ognuno di questi percorsi confluisce tuttavia in un'unica strada di accesso, la via Guido Calcante, il cui tracciato si interrompe poco dopo il confine dell'ex fabbrica Cedis.

L'area delle fabbriche si trova a costituire una cerniera tra le parti eterogenee del contesto



L'attuale proprietà ha esteso i propri confini ben oltre quelli della vecchia fabbrica di ceramiche includendo attualmente anche gli edifici ad essa adiacenti, realizzati a partire dai primi anni Settanta. Poco oltre si trovano altre due costruzioni, in parte adibite a deposito, a chiudere il percorso della via Calcante.

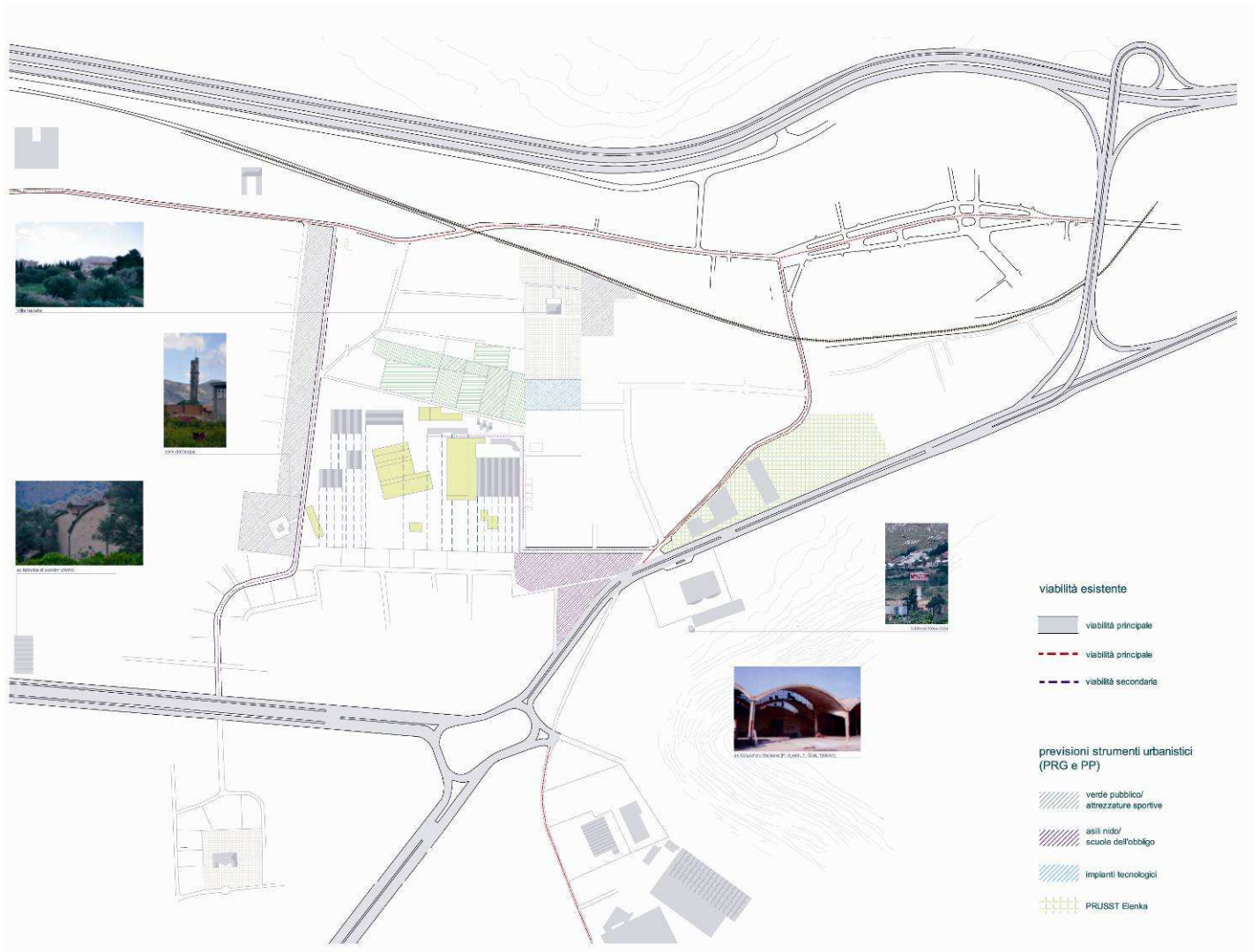
L'intera superficie, circa 30.000 mq interclusi dentro un primo sistema di recinzione, è circondata a sua volta da un'ampia area dismessa; si tratta dell'ex complesso Icem²³, realizzato negli anni Ottanta ed oggi in stato d'abbandono, composto da un gruppo di capannoni, concentrati principalmente sul margine opposto alla via Calcante, e da un edificio per uffici, a ridosso delle ex residenze per i dipendenti Cedis.

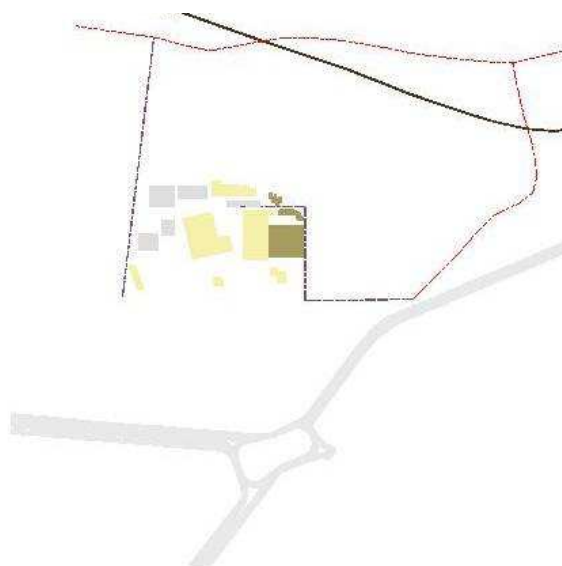
In totale una vera e propria "isola" di 80.000 mq, un grande spazio *residuo*²⁴ nel rapido processo di saturazione del suolo, derivante dall'abbandono di qualcosa che non c'è più e che necessita piuttosto di trasformarsi.

Il processo di saturazione del suolo e la formazione di luoghi *residui*

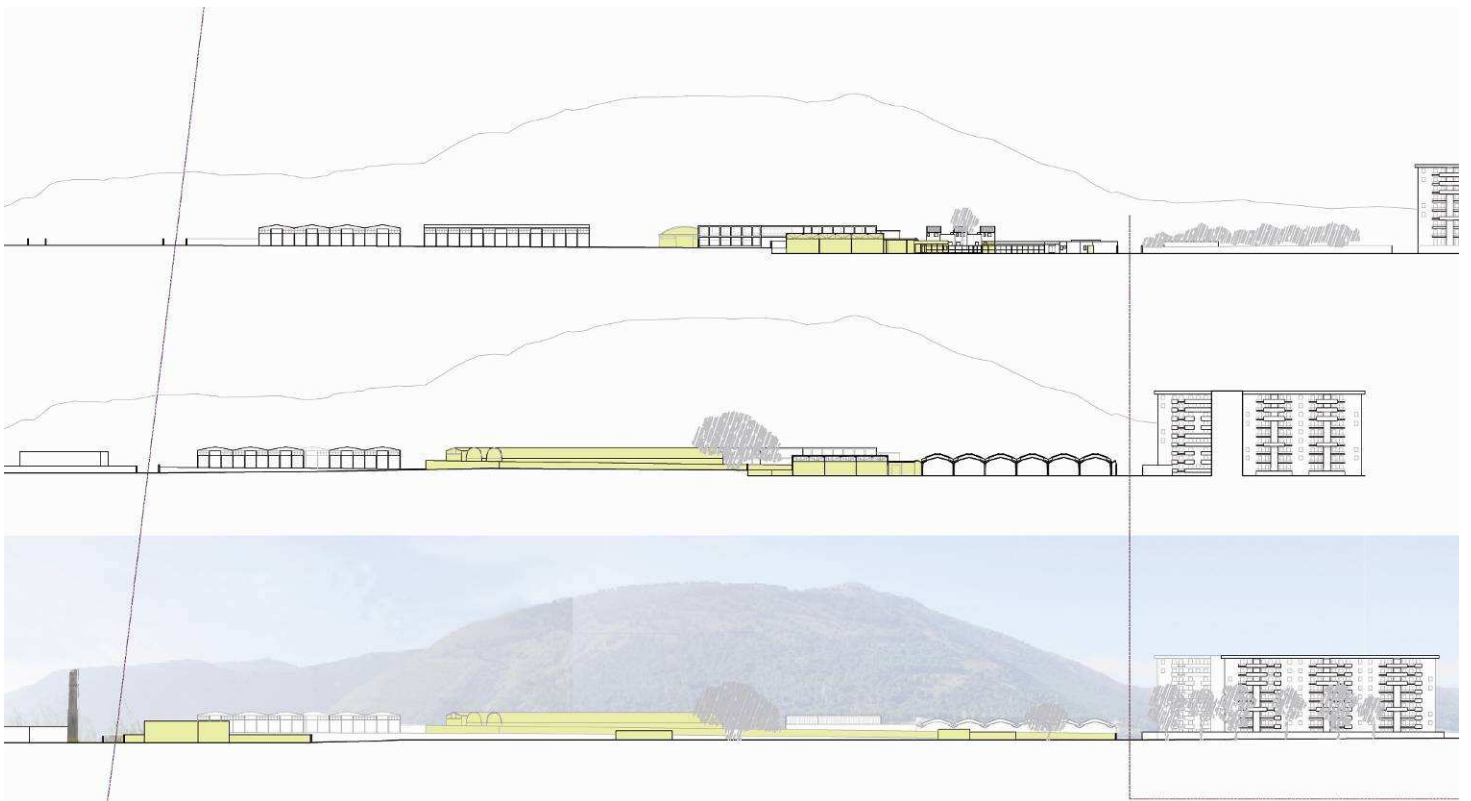
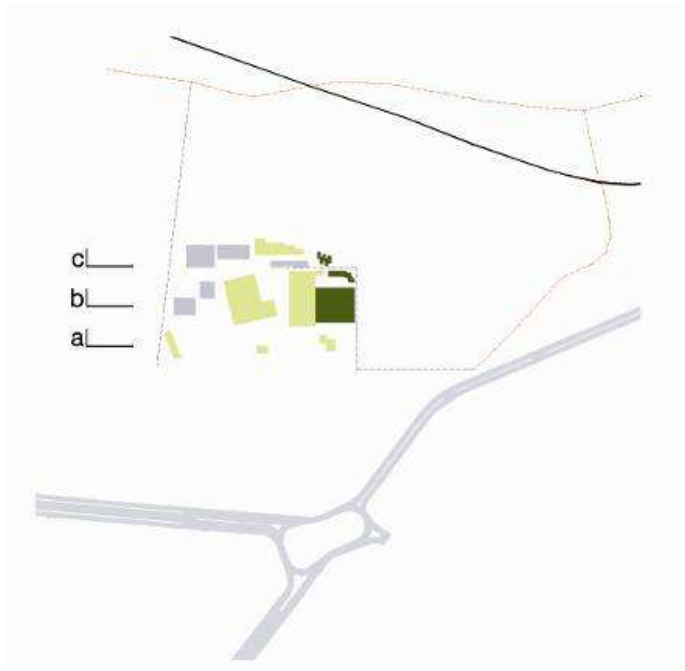
²³ Fondata nel 1970 l'Icem gestiva la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica della città di Palermo. Il complesso industriale versa oggi in uno stato di degrado ambientale dovuto all'abbandono degli edifici e degli spazi aperti annessi. La storia della società è inoltre tristemente legata al nome del suo titolare, l'imprenditore Roberto Parisi, assassinato nel 1985 dalla mafia locale.

²⁴ Di origine molteplice - agricola, industriale, urbana, turistica ecc. - il residuo è strettamente legato alla crescita della città. «*Délaissé* è ciò che resta sul territorio dopo un uso (e prima di un altro uso), ma corrisponde anche ai ritagli del territorio che restano ai margini del *découpage* operato dalle tecniche di pianificazione». Cfr. Gilles Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Capodarco di Fermo 2005, p. 83.





3. L'opera





1

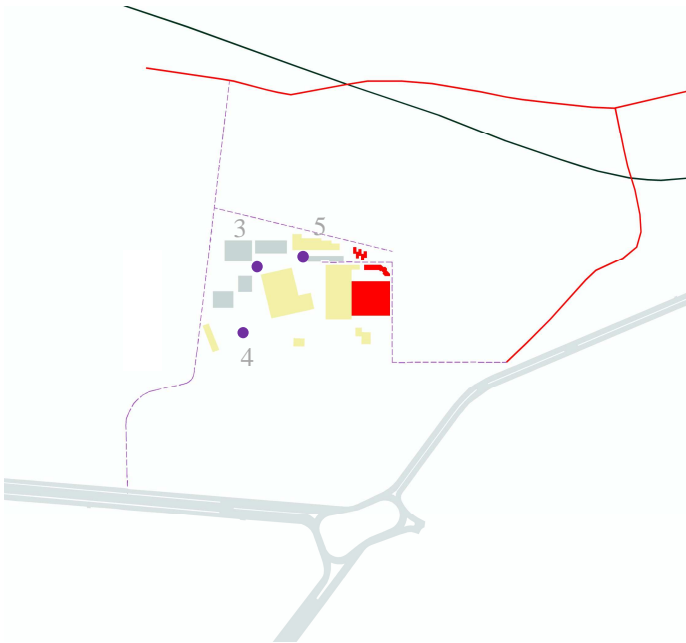


2



3

3. L'opera



3



4



5

